

**LA COSTRUZIONE DEL SISTEMA  
DELL'ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE NELLE  
REGIONI:  
OPINIONI DEGLI ASSESSORI REGIONALI**

a cura di Michele Pellerey

Allegato a “Rassegna CNOS”  
n. 1/2009

## **Presentazione**

*Nei processi di riforma del sistema educativo italiano di Istruzione e Formazione Professionale il MIUR, il MLPS, le Regioni e le Province autonome sono impegnate, dall'anno 2000, a conseguire gli obiettivi indicati dal Consiglio Europeo di Lisbona per il 2010.*

*Uno di questi obiettivi consiste nell'assicurare ai giovani l'acquisizione, entro il 18° anno di età, di una qualifica professionale che le Regioni vogliono realizzare attraverso percorsi di istruzione e formazione professionale almeno triennale.*

*Per assolvere tale impegno si è avviato, nel nostro Paese, un necessario e urgente processo di relazioni interistituzionali con la sottoscrizione di specifici Accordi che, nel rispetto delle competenze definite nel nuoto Titolo V della Costituzione (L. 3/2001) e per la relativa attuazione, coinvolgono non solo i Ministeri e le Amministrazioni locali firmatari di tali Accordi, ma anche i ruoli e le funzioni delle istituzioni formative impegnate ad assicurare e valorizzare il ruolo della formazione professionale nel complessivo processo di formazione per tutto il corso della vita.*

*È questo il contesto dell'iniziativa assunta dalla Rivista Rassegna CNOS, quella di rivolgere alcune domande agli Assessori regionali sui problemi dell'istruzione e formazione professionale, avvalendosi del prezioso contributo del Prof. Michele Pellerey.*

*Le domande sono state inviate via e-mail a tutti gli Assessori; in questo fascicolo, sono documentati i punti di vista di coloro che hanno risposto.*

*Di seguito, quindi, sono riprodotti la lettera che è stata inviata per accompagnare il breve questionario, il testo del questionario e le risposte che ci sono pervenute. Queste ultime, invece che per Regioni e/o Province autonome, sono state organizzate attorno alle singole domande, così da avere la prospettiva di insieme relativamente agli specifici aspetti analizzati.*

*Il Comitato scientifico della Rivista ringrazia vivamente gli Assessori regionali che hanno permesso, con il loro apporto prezioso, di compiere un'esplorazione e realizzare una fotografia che ci auguriamo possa rivelarsi utile per i decisori che, a vario livello, sono chiamati a dare soluzione ai numerosi problemi che sono presenti nel processo di attuazione del sistema di Istruzione Formazione Professionale.*

Mario Tonini  
(Presidente CNOS-FAP)

**Lettera inviata dalla Sede nazionale CNOS-FAP agli Assessori regionali**

Egregio Assessore,

la Sede Nazionale della Federazione CNOS-FAP vorrebbe promuovere un *dibattito* su come le Regioni intendono affrontare alcune questioni legate al sistema di Istruzione e Formazione professionale (IeFP) e socializzare, poi, i diversi contributi nella propria Rivista *Rassegna CNOS*.

È intenzione dei promotori dell'iniziativa coinvolgere *tutti gli Assessori Regionali con delega all'istruzione e/o formazione professionale*.

Con la presente, pertanto, siamo a chiederLe questa collaborazione, invitandoLa gentilmente a trasmettere a questa Sede Nazionale CNOS-FAP le Sue risposte alle domande sotto riportate.

Sarà cura della segreteria della Rivista *Rassegna CNOS* raccogliere la documentazione per la stampa del numero della rivista, programmato per il mese di marzo 2009. Le risposte dovrebbero pervenire, pertanto, entro il prossimo mese di febbraio.

Colgo l'occasione per ringraziarLa della collaborazione e formulare gli auguri di un buon lavoro.

Roma, 14 gennaio 2009

Il Presidente  
(Don Mario Tonini)

-----

Allegato

**Cinque domande agli Assessori regionali sui problemi del sistema di Istruzione e Formazione professionale (IeFP)**

*Domande curate dal prof. Michele Pellerey*

*Prof. Emerito. Già ordinario di Didattica dell'Università Pontificia Salesiana di Roma*

**Cinque domande rivolte agli Assessori regionali  
sui problemi del sistema di Istruzione e Formazione Professionale  
(IeFP)**

1) In base all'art. 117 della Costituzione le Regioni hanno competenza esclusiva sull'istruzione e formazione professionale; tuttavia, non sembra che questa competenza sia esercitata oggi in maniera completa.

*Quali sono a suo avviso gli impedimenti principali verso una sua piena attuazione?*

2) Il Decreto legislativo 226/05, in attuazione della legge 53/03, prevede all'art. 17 che "Le Regioni assicurano (...) l'articolazione dei percorsi formativi nelle seguenti tipologie: a) percorsi di durata triennale, che si concludono con il conseguimento di un titolo di qualifica professionale, che costituisce titolo per l'accesso al quarto anno del sistema dell'istruzione e formazione professionale: b) percorsi di durata almeno quadriennale, che si concludono con il conseguimento di un titolo di diploma professionale".

*Come si può conciliare ciò con la permanenza di istituti professionali quinquennali statali (IPS) prevista dalla legge 40/07 varata dal Governo Prodi?*

3) Prospettivamente lo Stato non potrà dare più qualifiche professionali, come fa oggi; ma le indagini sulle offerte di lavoro (ad es. l'indagine Excelsior di Unioncamere) indicano un bisogno di qualificati assai elevato e insoddisfatto, soprattutto nel settore industriale e artigianale.

*Secondo Lei, quali politiche regionali sono da privilegiare? In particolare, come pensa di affrontare la situazione nella Sua Regione?*

4) È in vigore la possibilità di ottenere un diploma professionale regionale dopo aver frequentato un percorso di istruzione e formazione professionale triennale.

*Come si sta attrezzando la Sua Regione in questa direzione e come pensa di conciliare ciò con i percorsi di istruzione professionale quinquennale che portano all'esame di Stato?*

5) Un Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri prevede l'istituzione degli Istituti Tecnici Superiori (ITS). Tali istituzioni dovrebbero coprire la domanda inedita di formazione tecnico-professionale superiore non accademica, ampiamente diffusa ormai non solo in Europa, ma in gran parte assente in Italia.

*Che cosa possono o debbono fare le Regioni in questo ambito? In particolare quale politica pensa di poter attuare nella Sua Regione?*

## 1. INTRODUZIONE

Nel gennaio 2009, la Federazione nazionale CNOS-FAP (Centro Nazionale Opere Salesiane – Formazione e Aggiornamento Professionale) ha rivolto alcune domande agli Assessori delle Regioni e Province Autonome italiane per sondare i loro orientamenti in merito allo sviluppo delle filiere professionalizzanti del sistema di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP).

In un periodo di transizione assai complesso, quale è quello avviato con la Legge delega 53 del 2003, la pubblicazione del Decreto legislativo 226 del 2005, la Legge 40 del 2007, l'introduzione dell'obbligo di istruzione e le recenti prese di posizione dell'attuale Governo, si avvertiva la necessità di *tastare il polso* circa le iniziative in via di attuazione e le prospettive a breve termine delle politiche regionali in materia.

All'invito della Federazione nazionale CNOS-FAP hanno risposto tredici Assessori:

- 1) Giovanni Sedioli, Regione Emilia Romagna;
- 2) Roberto Molinaro, Regione Friuli Venezia Giulia;
- 3) Silvia Costa, Regione Lazio;
- 4) Massimiliano Costa, Regione Liguria;
- 5) Gianni Rossoni, Regione Lombardia;
- 6) Stefania Benatti, Regione Marche;
- 7) Angiolina Fusco, Regione Molise;
- 8) Giovanna Pentenero, Regione Piemonte;
- 9) Gianfranco Simoncini, Regione Toscana;
- 10) Maria Prodi, Regione Umbria;
- 11) Laurent Vèrin, Regione Valle d'Aosta;
- 12) Francesco Comina, Provincia Autonoma di Bolzano;
- 13) Marta Dalmaso, Provincia Autonoma di Trento.

Nel riportare le riposte ricevute si è ritenuto opportuno iniziare da quelle delle Regioni e Province Autonome, data la loro specifica situazione, per poi presentare le altre, adottando un ordine alfabetico per Regione.

## **2. LE RISPOSTE DELLE REGIONI E PROVINCE AUTONOME**

- 1) *In base all'art. 117 della Costituzione le Regioni hanno competenza esclusiva sull'istruzione e formazione professionale; tuttavia, non sembra che questa competenza sia esercitata oggi in maniera completa. Quali sono, a suo avviso, gli impedimenti principali verso una sua piena attuazione?*

### **Valle d'Aosta**

Lo statuto speciale della Regione Autonoma Valle d'Aosta dà competenza esclusiva, dal 26 febbraio 1948, anno della sua promulgazione, sull'istruzione e la formazione professionale alla Regione. La Regione ha provveduto, dagli anni '60, ad istituire Istituti Professionali Regionali che rilasciano diplomi di qualifica al III anno e diploma di maturità al termine del percorso quinquennale. Per ciò che è della formazione, la Regione Autonoma Valle d'Aosta attraverso l'Agenzia regionale del Lavoro coordina i finanziamenti nel settore della formazione.

### **Bolzano**

La competenza esclusiva in materia di formazione professionale è stata riconosciuta alla Provincia di Bolzano più di 35 anni fa, con il DPR 31.8.1972, n. 670 (TU sulle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale per il Trentino Alto-Adige).

In virtù di tale riconoscimento, la PAB ha creato nel corso degli anni un vero e proprio settore dotato di circa 20 scuole provinciali di formazione professionale e personale insegnante ed amministrativo dipendente della Provincia (circa 1.300 persone).

In generale le Regioni possono dare attuazione a tale competenza se hanno a disposizione le risorse necessarie ed un quadro normativo più chiaro, soprattutto in riferimento al rapporto tra formazione, istruzione professionale e tecnica all'interno del secondo ciclo.

### **Trento**

La Provincia Autonoma di Trento si caratterizza in modo diverso rispetto alle Regioni a statuto ordinario in quanto gode di forme e condizioni particolari di autonomia, secondo uno speciale statuto adottato con legge costituzionale. Da sempre ha competenza primaria in materia di formazione professionale e ciò le ha consentito, già a partire dal 1959, di costruire nel tempo un solido sistema di formazione professionale iniziale, fortemente agganciato con lo sviluppo socio-economico territoriale. Rispetto a questa scelta strategica si può affermare che nel Trentino la formazione professionale iniziale occupa un posto importante nelle scelte dei giovani e delle loro famiglie dopo la scuola media (circa il 20% degli studenti sceglie questo percorso) e riveste nel contempo un duplice ruolo:

- a) sul piano economico perché sostiene una quota rilevante del fabbisogno delle imprese di professionalità qualificata a livello intermedio;
- b) sul piano sociale in termini di contenimento della dispersione qualitativa di capitale umano, favorendo la quasi totale partecipazione degli allievi dai 14 ai 17 anni nel secondo ciclo e quindi il perseguimento dell'obiettivo dell'uscita dal sistema dell'istruzione e formazione professionale con almeno il conseguimento della qualifica professionale.

Questo forte investimento nel sistema della formazione professionale ha comportato la scelta di limitare la presenza in provincia degli Istituti Professionali di Stato (attualmente sono 5 Istituti Professionali e riguardano esclusivamente l'indirizzo commerciale e turistico), per evitare sovrapposizioni nell'offerta formativa e nello stesso tempo la ricerca e la sperimentazione di forme e modalità particolari per consentire agli allievi della formazione professionale, che intendono

proseguire gli studi, di transitare nell'istruzione secondaria di secondo grado, grazie alla sottoscrizione di importanti intese con il Ministero dell'Istruzione.

A partire dal 1994, mediante un protocollo d'intesa con le Parti sociali, si è avviato un profondo processo di riqualificazione della formazione professionale iniziale, che ha consentito:

- il prolungamento da due a tre anni del percorso, articolato in un biennio orientativo e polivalente e un terzo anno di qualifica professionale;
- l'arricchimento culturale durante il primo biennio, mediante il consolidamento delle conoscenze e abilità di base e dei fondamenti scientifici e tecnologici della professionalità;
- un radicale processo di innovazione che ha riguardato la definizione dell'impianto, i programmi, le metodologie e la formazione degli operatori coinvolti;
- la possibilità di sperimentare forme di transizione "mirata e assistita" dal sistema della formazione professionale alla scuola secondaria superiore, per proseguire il percorso di studi, con i Protocolli d'Intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione del 1995, 1996 e 2003;
- il successivo assolvimento dell'obbligo scolastico, di quello formativo (1999) e del diritto-dovere (2003) nella formazione professionale trentina.

A partire dal 2003, quando nelle altre Regioni si avviava la sperimentazione del triennio nell'istruzione e formazione professionale, si è voluto ulteriormente sviluppare verticalmente la filiera, dando continuità al percorso triennale con l'introduzione del quarto anno per il conseguimento del diploma di tecnico professionale, in alternanza formativa e mediante un partenariato forte con il sistema delle imprese.

La Provincia Autonoma di Trento ha pertanto maturato una grande esperienza nell'esercitare la competenza esclusiva, che potrebbe essere messa a disposizione delle Regioni che si trovano ora ad attuarla.

A questo riguardo credo che in ogni Regione si debba costruire un progetto che consenta di sviluppare diverse e plurime opportunità di percorsi da offrire ai giovani all'interno del sistema educativo del secondo ciclo, composto in modo paritario dal sistema dell'istruzione e da quello dell'istruzione e formazione professionale, ma soprattutto che metta al centro il giovane nella sua globalità di persona e di contesto, nel senso di favorire concrete esperienze di orientamento, di valorizzare potenzialità, aspirazioni, risorse, talenti ed esperienze maturate e di diversificare e personalizzare l'offerta, finalizzandola alla loro crescita complessiva. Occorre inoltre intervenire a livello nazionale per garantire standard minimi di riferimento, volti a raccordare e riconoscere l'unitarietà complessiva del sistema di istruzione e formazione professionale. Su questo versante sono molto importanti gli ultimi Accordi in sede di Conferenza Stato Regioni per la definizione delle condizioni e delle fasi per la messa a regime del sistema del secondo ciclo di istruzione e formazione professionale.

2) *Il Decreto legislativo 226/05, in attuazione della legge 53/03, prevede all'art. 17 che "Le Regioni assicurano (...) l'articolazione dei percorsi formativi nelle seguenti tipologie: a) percorsi di durata triennale, che si concludono con il conseguimento di un titolo di qualifica professionale, che costituisce titolo per l'accesso al quarto anno del sistema dell'istruzione e formazione professionale; b) percorsi di durata almeno quadriennale, che si concludono con il conseguimento di un titolo di diploma professionale".*

*Come si può conciliare ciò con la permanenza di istituti professionali quinquennali statali prevista dalla legge 40/07 varata dal Governo Prodi?*

## **Valle d'Aosta**

Sia la legge 53/03 sia la legge 40/07 sono ormai superate dal percorso approntato dal Governo in carica che porterà a partire dall'a.s. 2010/2011 ad una revisione generale degli ordinamenti scolastici superiori.

## **Bolzano**

La Formazione professionale provinciale offre da tantissimi anni percorsi triennali di qualifica e da alcuni anni un ulteriore quarto anno in alcuni specifici settori.

Si è cercato a livello di programmazione territoriale di evitare sovrapposizioni nei vari settori formativi per cui le offerte corsuali delle scuole professionali provinciali e degli istituti professionali si integrano. In alcuni casi sono stati chiusi degli istituti professionali (es. Merano), o non attivati degli indirizzi.

## **Trento**

Lo sviluppo della filiera dell'istruzione e formazione professionale rispetto a percorsi triennali, volti al conseguimento di qualifiche, e a percorsi quadriennali, volti al rilascio di diplomi professionali, e la permanenza dell'istruzione professionale quinquennale statale pone le Regioni, e la Provincia Autonoma di Trento in particolare, nella prospettiva di un intervento di programmazione complessivo e unitario dell'intero secondo ciclo, ovvero con riferimento agli indirizzi sia della scuola secondaria superiore che dell'istruzione e formazione professionale, in grado di garantire da un lato lo sviluppo e la crescita personale e professionale degli studenti rispetto a diverse opzioni e percorsi e dall'altro lato di rispondere alle prospettive e ai fabbisogni di sviluppo locale.

Un compito non semplice anche perché la configurazione del nuovo assetto dell'istruzione professionale quinquennale pare non differenziarsi in modo significativo dall'istruzione tecnica, laddove la coniugazione del disposto normativo della Legge 40/07 (dove si prevede per gli istituti tecnici e gli istituti professionali un riordino e un potenziamento come istituti tecnici e professionali appartenenti al sistema dell'istruzione secondaria superiore), ha dato luogo sul versante della proposta ordinamentale a due distinti percorsi scolastici, con un'accentuazione per quanto concerne l'istruzione professionale del profilo operativo e pratico della formazione impartita, anche per differenziare il proprio *target* socio-professionale da quello dell'istruzione tecnica. Questa differenziazione, un po' artificiosa, risulta ancora più "problematica" laddove questa caratterizzazione professionale si coniuga anche sul versante del sistema dell'istruzione e formazione professionale a valenza regionale, con rischi di confusione e di non chiara identificazione dei diversi indirizzi e filiere formative. Per distinguere l'istruzione e formazione professionale e l'istruzione professionale non si possono infatti assumere banalmente i criteri della durata (tre e quattro anni per l'istruzione e formazione professionale e cinque per l'istruzione professionale) o della competenza istituzionale (regionale nel primo caso e statale nel secondo) o della possibilità o meno di accesso all'università. È un equivoco che non si risolve neppure distinguendo solo i settori di riferimento per l'istruzione professionale e per l'istruzione e formazione professionale regionale.

Un ulteriore problema può derivare da come favorire effettivamente la transizione tra i percorsi scolastici e formativi e l'integrazione tra i sistemi.

La Provincia Autonoma di Trento intende comunque muoversi su questi terreni, provando ad affrontare le varie questioni anche con azioni concertate, mirate e sperimentali.

3) *Prospettivamente lo Stato non potrà dare più qualifiche professionali, come fa oggi; ma le indagini sulle offerte di lavoro (ad es. l'indagine Excelsior di Unioncamere) indicano un bisogno di qualificati assai elevato e insoddisfatto, soprattutto nel settore industriale e artigianale.*

*Secondo Lei, quali politiche regionali sono da privilegiare? In particolare, come pensa di affrontare la situazione nella Sua Regione?*

## **Valle d'Aosta**

L'Amministrazione regionale, grazie alla competenza esclusiva concessa dallo Statuto Speciale, ha avviato percorsi integrati sperimentali istruzione/formazione di durata triennale con titolarità

scolastica e accordi tra scuola e formazione al fine di offrire un percorso di istruzione di base (scuola) e professionalizzante (formazione).

### **Bolzano**

Il fabbisogno di qualifiche e diplomi professionali è coperto dai corsi a tempo pieno triennali e quadriennali delle scuole professionali. In Alto Adige vi è poi l'apprendistato in obbligo formativo che viene svolto storicamente in forma duale e prevede almeno 1.000 ore di formazione a scuola nel corso di tre anni.

Complessivamente più del 25% degli allievi in obbligo formativo (15-17 anni) frequenta un percorso nel canale della formazione professionale.

### **Trento**

Per soddisfare la domanda di lavoro di qualificati, che si rileva anche nella nostra provincia molto elevata e non del tutto soddisfatta in termini quantitativi, si è potenziato, come ho già avuto modo di descrivere, il sistema dell'istruzione e formazione professionale, realizzando percorsi che rilasciano non solo qualifiche professionali coerenti al fabbisogno segnalato dal contesto territoriale, ma anche diplomi professionali con un IV anno fortemente finalizzato a rispondere alla domanda di tecnici. Anche questa domanda è da noi in forte crescita e necessita di risposte formative mirate, che non sono identificabili con i quinquenni dell'istruzione tecnica o professionale riformata.

Più in generale ritengo che il previsto regime di sussidiarietà dovrebbe avere un carattere transitorio e variabile anche negli altri contesti regionali, in modo che le Regioni che lo intendono fare, possano assumersi una piena responsabilità e una vera titolarità non solo sul versante del rilascio dei titoli, ma su quello della strutturazione dei percorsi e dare così valore di sistema all'offerta formativa di competenza esclusiva, anche con diverse soluzioni e secondo una geometria variabile, come peraltro sta già avvenendo nell'attuazione dei percorsi di istruzione e formazione professionale. Inoltre il processo di federalismo innesterà molti cambiamenti anche sul versante dell'istruzione e ciò consentirà ulteriori soluzioni possibili.

- 4) *È in vigore la possibilità di ottenere un diploma professionale regionale dopo aver frequentato un percorso di istruzione e formazione professionale triennale. Come si sta attrezzando la Sua Regione in questa direzione e come pensa di conciliare ciò con i percorsi di istruzione professionale quinquennale che portano all'esame di Stato?*

### **Valle D'Aosta**

Gli Istituti professionali regionali rilasciano un diploma di qualifica triennale ed un diploma di maturità quinquennale. I percorsi triennali integrati rilasciano una qualifica professionale regionale. Potendo operare all'interno della stessa istituzione scolastica con le tre opzioni, il ventaglio formativo offerto all'utenza risulta ampio ed in grado di rispondere alle aspettative della stessa.

### **Bolzano**

Come accennato sopra, l'offerta formativa si integra con quella degli istituti professionali; si è cercato a livello di programmazione territoriale di evitare sovrapposizioni attuando una differenziazione dei percorsi sia in relazione alle qualifiche ed aree professionali di riferimento per le diverse scuole, che alle metodologie di erogazione della formazione.

### **Trento**

Per la Provincia Autonoma di Trento, che ha già sviluppato verticalmente la filiera dell'istruzione e formazione professionale con un IV anno nei diversi comparti economici cui fanno riferimento le qualifiche professionali triennali e che vede un orientamento dell'utenza in possesso della qualifica professionale di prosecuzione per oltre un 40% nel IV anno, per un 25% nel sistema di istruzione

secondaria superiore e per un 35% di inserimento nel mercato del lavoro, la conciliazione con i futuri percorsi di istruzione professionale quinquennale che portano all'esame di Stato sarà una questione da affrontare in tempi abbastanza ravvicinati. Per ora questa rimane una questione aperta, in quanto non ci sono ancora orientamenti su come poter intervenire e con quali modalità per realizzare concretamente un ulteriore anno utile a sostenere l'esame di Stato e più in generale su nuove forme volte a favorire in prospettiva la transizione tra i due sistemi. Per ora tali opportunità sono solo previste nell'articolo 15 comma 6 del Decreto legislativo 226/05, laddove i titoli conseguiti nei percorsi di durata quadriennale consentono di sostenere l'esame di Stato previa la frequenza di un apposito corso annuale realizzato d'intesa con le università e con l'alta formazione artistica, musicale e coreutica. Anche la Provincia ha ripreso nella propria legge provinciale 5/2006 ed in particolare nell'articolo 58 (percorsi integrati) questa previsione, individuando la possibilità, da parte delle istituzioni scolastiche e formative, di organizzare percorsi annuali integrativi, secondo quanto previsto dalla normativa statale. Si tratta ora di verificarne la fattibilità nel nuovo corso dell'istruzione secondaria superiore riformata.

- 5) *Un Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri prevede l'istituzione degli Istituti Tecnici Superiori (ITS). Tali istituzioni dovrebbero coprire la domanda inevasa di formazione tecnico-professionale superiore non accademica, ampiamente diffusa ormai non solo in Europa, ma in gran parte assente in Italia. Che cosa possono o debbono fare le Regioni in questo ambito? In particolare quale politica pensa di poter attuare nella Sua Regione?*

### **Valle d'Aosta**

Per quanto riguarda la formazione superiore non accademica i piccoli numeri regionali impongono serie riflessioni sull'istituzione di nuova offerta formativa in rapporto ai criteri di economicità ed efficienza. Tali istituzioni possono quindi configurarsi come percorsi flessibili e mirati.

### **Bolzano**

Quello dell'alta formazione è un settore strategico per la competitività delle aziende che sono alla ricerca di qualifiche professionali medio-alte. La PAB ha approvato con la legge provinciale 4/2008 un articolo (vedi sotto l'art. 2/bis è stato inserito dall'art. 40, comma 1, della LP 10 giugno 2008, n. 4) che disciplina quest'ambito; un gruppo di lavoro ha iniziato ad elaborare un progetto per la definizione e costruzione di questo settore in Alto Adige.

#### ***“2/bis. (Istituti di alta formazione)***

*(1) La Giunta provinciale è autorizzata a istituire istituti di alta formazione volti alla formazione di tecnici ed esperti con elevate competenze tecnico-professionali con riferimento ai settori interessati da innovazioni tecnologiche e dalla internazionalizzazione dei mercati.*

*(2) Gli istituti di alta formazione fanno parte del sistema di formazione professionale della provincia ai sensi della legge provinciale 12 novembre 1992, n. 40.*

*(3) La Giunta provinciale disciplina con regolamento i corsi di studio, i piani di studio e le procedure degli esami degli istituti di alta formazione.*

*(4) I corsi degli istituti tecnici superiori hanno la durata massima di tre anni e si concludono con il diploma di alta formazione.*

*(5) Può accedere agli istituti tecnici superiori chi è in possesso del diploma di scuola secondaria superiore, chi è in possesso del diploma professionale conseguito al termine di un corso di formazione quadriennale e chi è in possesso del diploma di maestro artigiano/maestra artigiana.*

*(6) I diplomi rilasciati al termine dei corsi di alta formazione sono equipollenti, a tutti gli effetti, ai diplomi ai sensi e agli effetti della normativa comunitaria. In ogni caso i diplomi sono equipollenti ai diplomi rilasciati al termine dei corsi degli istituti tecnici superiori istituiti con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 25 gennaio 2008”.*

## Trento

Anche in questo caso la Provincia Autonoma di Trento è intervenuta con l'istituzione a livello normativo dell'Alta formazione professionale e con la partenza nel 2006 dei primi quattro percorsi biennali per il conseguimento del diploma di tecnico superiore fino agli attuali 8 percorsi. L'esperienza che si sta realizzando sull'alta formazione professionale rappresenta, per certi versi, una sfida, che vede impegnata la Provincia nella costruzione di un vero e proprio sistema di formazione superiore di carattere terziario non accademico (sulla scorta di modelli già presenti a livello europeo), ancorato alle esigenze emergenti sul piano dello sviluppo economico, sociale e produttivo locale. La finalità principale consiste proprio nel consentire lo sviluppo verso alti livelli di qualificazione professionale, così come recentemente previsti anche dal *framework* europeo, individuandone la corrispondenza con il V livello EQF. Per certi versi l'alta formazione professionale trentina anticipa il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri sugli Istituti Tecnici Superiori (ITS), ma si contraddistingue sia dal punto di vista del modello operativo, organizzativo e gestionale, sia per le modalità d'accesso.

L'alta formazione professionale trentina trova la propria identità e caratterizzazione rispetto a questi aspetti:

- un quadro stabile di percorsi formativi con risorse certe e dedicate;
- un titolo di studio (diploma) rilasciato al termine del percorso, riconosciuto a livello nazionale e denominato "tecnico superiore", che sostanzia il diritto della persona di poter disporre della certificazione relativa alle proprie acquisizioni ed il riconoscimento delle stesse;
- una sistematica cooperazione e collegamento tra le istituzioni scolastiche e formative, gli ambienti di lavoro, gli istituti di ricerca e di trasferimento tecnologico, l'università, che viene valorizzata anche dal soggetto attuatore (un'istituzione scolastica o formativa) attraverso l'animazione di una *partnership* stabile tra le diverse risorse formative locali e non, al fine di incrementare l'attrattività e la rilevanza dell'apprendimento sia a livello formativo sia nella vita lavorativa;
- una forte azione di governo da parte della Provincia, che si realizzerà in prospettiva con la costituzione di un'apposita Agenzia per l'Alta formazione professionale.

A livello generale devo però constatare che sul piano istituzionale non c'è ancora chiarezza su quale sia il rapporto tra lo Stato e le Regioni e non si è ancora risolto il dissidio tra una visione centralistica, che individua in un unico impianto nazionale la possibilità di dare organicità al sistema della formazione superiore (stabilendo nel dettaglio organizzazione e *curricula* e quindi non solo standard minimi di qualità) e la visione delle Regioni sostenuta dal tuttora non applicato Titolo V.

### **3. Le risposte delle Regioni a statuto ordinario**

- 1) *In base all'art. 117 della Costituzione le Regioni hanno competenza esclusiva sull'istruzione e formazione professionale; tuttavia, non sembra che questa competenza sia esercitata oggi in maniera completa. Quali sono, a Suo avviso, gli impedimenti principali verso una sua piena attuazione?*

#### **Emilia Romagna**

Gli impedimenti sono, da un lato, l'incompletezza del processo di attuazione dell'art. 117 per quanto attiene al trasferimento (da Stato a Regioni) delle competenze in materia di istruzione, dall'altro, l'incompletezza dei dispositivi normativi, regolamentari e pattizi indispensabili per fare in modo che l'IFP regionale non perda la caratteristica di grande opportunità per i giovani trasformandosi invece in sistema localistico e auto referenziato, che non consente né agevola la mobilità formativa sul territorio nazionale ed aumenta il rischio di abbandono dei percorsi formativi. L'esercizio responsabile delle competenze di governo del sistema formativo a livello regionale, leva strategica per aumentare le possibilità per tutti i cittadini, deve pertanto mirare ad integrare l'insieme delle azioni e delle relazioni che i soggetti operanti nell'istruzione, nell'IFP (ma anche nell'educazione non formale) attuano e instaurano tra loro per arricchire e qualificare l'offerta formativa e per consentire che le competenze acquisite in un ambito possano essere trasferite in altri ambiti e possano facilitare l'inserimento nel mercato del lavoro.

#### **Friuli Venezia Giulia**

Le principali criticità sono derivate dalla necessità di ricomposizione delle funzioni inerenti all'istruzione e alla istruzione e formazione professionale in un quadro nel quale i poteri e gli strumenti che spettano allo Stato e alle Regioni si coordinano per realizzare il fine comune del governo del sistema formativo. In altri termini, questo significa non preoccuparsi tanto della divisione "compartimentale" delle competenze tra i diversi soggetti istituzionali coinvolti, quanto della capacità del sistema di cooperare per realizzare il comune obiettivo, attraverso il coordinamento di azioni e percorsi e il perseguimento del successo di ciascuno di essi. L'approvazione del documento in Conferenza delle Regioni, avvenuta il 9 ottobre 2008, avente ad oggetto la proposta di intesa fra lo Stato e le Regioni in merito alle finalità, i tempi e le modalità di attuazione del Titolo V della Costituzione va in questa direzione. Anche la recente attivazione in sede di Conferenza Unificata del Tavolo preparatorio finalizzato alla condivisione comune della proposta testimonia la volontà dei soggetti istituzionali interessati di realizzare in tempi rapidi e con spirito di leale collaborazione gli obiettivi previsti dalla riforma costituzionale.

#### **Lazio**

Pur avendo le Regioni competenze esclusive in materia di istruzione e formazione professionale, in attuazione del titolo V della Costituzione, di fatto tali competenze non sono ancora pienamente esercitate. Non sono ancora state stabilite le procedure necessarie per il passaggio delle consegne dallo Stato alla Regione, in accordo con le Province e le parti sociali.

Nel 2007 è stato approvato dalla Conferenza delle Regioni un documento (Master Plan) che indica le linee guida dell'intesa fra Stato e Regioni in materia di competenze sull'istruzione e la formazione professionale. Ciò in vista dell'autonomia regionale. Tale argomento desta qualche preoccupazione poiché da un lato trasferisce i poteri e le competenze alle Regioni e dall'altro non ha, ad oggi, una pianificazione sufficientemente strutturata al fine di evitare che vi siano Regioni "di serie A" (con fondi, organizzazione e competenze necessarie a gestire l'istruzione e la

formazione professionale assicurando un ottimo servizio ai cittadini) e Regioni “di serie B” (scarsi fondi, strutture e risorse inadeguate, servizio al di sotto delle aspettative e delle esigenze formative del territorio e della comunità).

Per la formazione professionale l’aspetto è ancora più complesso. La ripartizione tra istruzione e istruzione e formazione professionale necessita di chiarezza e di condivisione.

Lo scenario di riforma complessivo che si è evoluto negli ultimi anni non ha certo contribuito a far luce sull’interpretazione dei limiti e dei confini dell’istruzione e formazione professionale. Il raggiungimento di una definizione univoca è auspicabile e necessario e si sta lavorando in tal senso. Inoltre alla formazione professionale vengono assegnate poche risorse economiche.

Le leggi a cui si fa riferimento circa i fondi stanziati dallo Stato sono: L. 236 (formazione continua); L. 53/2000 (per i congedi formativi).

Le Regioni devono far riferimento alle proprie risorse economiche (esigue) ed al Fondo sociale europeo. In considerazione di ciò è rilevante l’istituzione dei fondi paritetici, che nascono dall’accordo tra Ministero del Lavoro e Partiti sociali. L’accordo prevede che le imprese trattengano lo 0,30% dello stipendio dei lavoratori per investirlo nel fondo che promuove formazione e aggiornamento.

### **Liguria**

Di fatto il lungo itinerario di messa a sistema del secondo ciclo di istruzione e formazione professionale da parte dello Stato (a seguito della legge 53/2003 passando attraverso il Decreto Legislativo 226/06 sino ad arrivare al Regolamento sull’obbligo di istruzione) ha rappresentato il più significativo ostacolo all’attuazione delle competenze esclusive derivanti dalla riforma del Titolo V. Se con la pubblicazione del Decreto Gelmini questa incertezza normativa si è in un certo modo ridotta, l’ostacolo più rilevante ad oggi consiste nell’incertezza delle risorse dedicate alla pianificazione dell’offerta formativa, resa ancora più drammatica dalla pubblicazione del Regolamento sull’obbligo di istruzione, che ha prodotto la definitiva impossibilità di utilizzare il Fondo sociale europeo per il finanziamento dell’offerta formativa nei due anni successivi alla scuola media inferiore. Questo ostacolo è superabile soltanto con l’assegnazione alle Regioni, da parte dello Stato, della quota capitaria in funzione dei giovani frequentanti. Infine, terzo ostacolo, la definizione degli standards, che attraversa ancora oggi una faticosa stagione di decretazione, che rende difficile il lavoro di pianificazione dell’offerta formativa sulla base delle filiere professionali riconosciute.

### **Lombardia**

La Lombardia ha esercitato la competenza esclusiva in materia di istruzione e formazione professionale, e quella concorrente sull’istruzione, attraverso la LR 19/2007. Una legge che in 34 articoli crea l’architettura necessaria per governare tutto il sistema educativo, così da permettere alle autonomie scolastiche di esprimere al meglio il loro potenziale di offerta e alle famiglie di esercitare una reale libertà di scelta. Abbiamo, dunque, affrontato questo tema in modo organico, aiutando a crescere dal basso un sistema unico di istruzione e formazione professionale. Un sistema che offre un percorso completo, dalle qualifiche triennali fino alla formazione superiore. Ci siamo mossi in anticipo, con grande determinazione, e abbiamo dovuto affrontare diversi ostacoli, ma recentemente, con il nuovo governo, è stato chiarito in modo definitivo che i percorsi triennali di istruzione e formazione professionale permettono di assolvere l’obbligo di istruzione. Con l’accordo che abbiamo siglato il 5 febbraio in Conferenza Stato-Regioni la sperimentazione è finita, il sistema va finalmente a regime. Un traguardo importante, ma non conclusivo: oggi è in discussione in Conferenza Unificata una proposta di attuazione del Titolo V in materia anche di istruzione.

### **Marche**

Nella Regione Marche il problema è legato all'insufficienza delle risorse economiche. Le risorse ministeriali sono assolutamente insufficienti alle nostre esigenze e la quantificazione della quota regionale avviene in tempi incompatibili con la programmazione delle attività.

### **Molise**

L'organizzazione del sistema di governo della scuola nel suo complesso, quindi anche per ciò che riguarda l'istruzione e la formazione professionale, è ancora ben lontana dall'assumere un assetto stabile e pienamente definito. Non solo: la riforma del Titolo V della Costituzione ha rappresentato un'opportunità per il decentramento dei poteri che molte Regioni non hanno colto.

Gli impedimenti principali verso una piena applicazione del dettato costituzionale in tema di istruzione e formazione professionale sono dovuti ad alcuni problemi che non si riescono a risolvere.

- 1) Lo Stato dovrebbe limitarsi ad esercitare le potestà volte a definire la necessaria cornice unitaria del settore, mentre tutto il resto - normativa primaria e secondaria, ed attività amministrativa - è di spettanza regionale; non è ancora del tutto chiara, però, la linea di demarcazione tra azione dello Stato e competenze regionali; spesso vi sono interventi dell'amministrazione centrale che contraddicono il dettato costituzionale e che non garantiscono un metodo concertativo.
- 2) La difficoltà di evitare sovrapposizioni ed ambiguità tra la disciplina del settore dell'istruzione scolastica e quello dell'istruzione e della formazione professionale; difficoltà che sembrano permanere anche nell'architettura che si sta predisponendo relativamente ai nuovi Istituti Professionali, nel confuso rapporto tra Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS) e i nuovi Istituti Tecnici ed i Poli Professionali. Infatti, si rischia che percorsi integrati, ancora una volta si trasformino in una forma di invasione delle competenze regionali da parte dello Stato.
- 3) Il mancato avviamento da parte delle Regioni della predisposizione di norme legislative coerenti con le nuove competenze affidate. Per quanto riguarda il Molise, la Giunta Regionale ha predisposto una proposta di legge, "*Disciplina del sistema e delle politiche di istruzione e formazione professionale*", che sta facendo l'iter per essere approvata.
- 4) Nonostante il protagonismo di alcune Regioni che hanno già legiferato in merito, molte sono ancora bloccate proprio per la confusione che ancora regna in materia; da un lato vi è l'esigenza di garantire che il sistema di istruzione e formazione professionale si svolga in maniera sufficientemente omogenea su tutto il territorio nazionale, dall'altro vi è la necessità che vengano rispettate le peculiarità di ciascuna Regione.
- 5) La complessa questione della gestione dell'autonomia e, in particolare, del personale relativamente a:
  - a) dipendenza giuridico-economica;
  - b) assegnazione della dotazione organica;
  - c) procedure di assegnazione del personale alle scuole;
  - d) applicazione del regolamento dell'autonomia scolastica (DPR 8 marzo 1999, n. 275).
- 6) La carenza, in alcune Regioni, di una classe dirigente che sappia intervenire rispetto al nuovo contesto istituzionale prefigurato dall'art. 117.
- 7) La scarsità delle risorse disponibili e la modalità di reperimento delle stesse.

### **Piemonte**

Le Regioni hanno competenza esclusiva in materia di istruzione e formazione professionale, pur restando in capo allo Stato la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni (trattandosi di "prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale", art. 117 Cost., lett. m), rimane invece aperta la questione dei confini del "continente" istruzione e formazione professionale.

La materia è estremamente complessa, sia per ragioni culturali e politiche, sia per il fatto che la ripartizione del sistema educativo nei due sottosistemi istruzione e istruzione e formazione professionale richiede una condivisione: lo scenario di riforma complessivo disegnato negli ultimi

anni a livello nazionale (dalla riforma Moratti alla legge 40/2007) ha visto notevoli divergenze nell'interpretazione dei limiti e confini dell'istruzione e formazione professionale. Il raggiungimento di una definizione univoca e condivisa di questi aspetti diventa presupposto necessario al fine di evitare duplicazioni tra l'intervento dello Stato e quello delle Regioni. In questo contesto, i problemi connessi con la gestione del personale e il trasferimento delle risorse necessarie a garantire l'esercizio delle competenze assegnate alle Regioni, costituiscono ulteriori elementi di complessità.

In ogni caso, le Regioni sono chiamate a farsi carico delle competenze loro attribuite dal nuovo dettato costituzionale: a tal fine, la Regione Piemonte in questi mesi sta lavorando alla revisione della disciplina regionale dell'intero sistema educativo.

In attuazione del Titolo V della Costituzione, la Regione Piemonte intende pertanto procedere ad una complessiva ed organica ridefinizione:

- 1) dell'organizzazione del servizio di istruzione e di istruzione e formazione professionale, compresa la formazione superiore, l'alta formazione e la formazione lungo tutto l'arco della vita;
- 2) del riparto delle funzioni amministrative;
- 3) dei rapporti fra i soggetti del sistema educativo, le parti sociali, la comunità e le sue istituzioni;
- 4) degli strumenti e le procedure per la programmazione del sistema educativo;
- 5) della gestione e il controllo delle attività di orientamento e formazione professionale.

## **Toscana**

Il processo di decentramento ha avuto, in Italia, una dinamica lenta e contrastata. La concezione centralista dello Stato ha mostrato radici difficili da rimuovere. Oggi, con la possibilità di introdurre il federalismo fiscale, siamo di fronte ad una tappa importante. Se il federalismo fiscale sarà coniugato con il federalismo istituzionale e con la solidarietà, si aprirà un'occasione di crescita per il Paese. Anche sul fronte della scuola e dell'educazione sarà più agevole superare le attuali resistenze e porre le Regioni ed i poteri locali in condizioni di affrontare con maggiori mezzi e responsabilità la sfida di fornire al Paese un sistema dell'educazione e della formazione più competitivo e più efficiente, riducendone i costi e le debolezze.

La sfida del federalismo non è costituita dal rafforzamento fine a se stesso dei poteri delle Regioni, ma dalla possibilità di introdurre misure anche di tipo riorganizzativo, che consentano alla Toscana e alle altre Regioni di avere una propria strategia per dotarsi di una scuola e di un sistema formativo all'altezza degli obiettivi europei.

Il sistema che la tradizione centralista ha dato all'Italia mostra, purtroppo, persistenti inadeguatezze puntualmente ed impietosamente rilevante dai *benchmark* europei. L'ultima rilevazione pubblicata dalla Commissione Europea nel settembre del 2008 dimostra come tra il 2003 ed il 2006 la percentuale dei giovani quindicenni con basse capacità di lettura è aumentata passando dal 23,9 al 26,4% e come, anche laddove si registrano miglioramenti, il nostro sistema nazionale rimane sempre al di sotto della stessa media europea.

La Regione Toscana, proprio per cercare di uscire da questa difficoltà che ha la scuola di innovarsi, sostiene una visione dell'istruzione che non si riduca, prima di tutto, alla costituzione di 20 sistemi regionali, come potrebbe suggerire una erronea interpretazione del federalismo, e ritiene che il sistema dell'istruzione debba necessariamente mantenersi all'interno di un quadro nazionale di indirizzi per aprirsi, poi, al territorio e dialogare con esso sia per arricchirsi con elementi socio culturali propri del territorio stesso, sia per partecipare, attraverso sinergie da stabilirsi con il sistema della formazione regionale, allo sviluppo anche economico locale.

La Regione Toscana da anni è pronta ad assumersi le proprie responsabilità in materia. Ed è con questo spirito che, assieme alle altre Regioni, nel quadro del Coordinamento delle Regioni, ha definito alcuni orientamenti condivisi in materia di competenze istituzionali legislative e di ripartizione delle funzioni amministrative, oltre che di trasferimento del personale scolastico.

## **Umbria**

La non devoluzione delle risorse è di impedimento alla piena assunzione da parte delle Regioni della competenza.

## **Veneto**

Innanzitutto l'incertezza del quadro normativo, in continua evoluzione, che non permette o rende prudenti le Regioni nell'affermare le proprie strategie e nel definire un proprio ordinamento. A questo dato se ne aggiunge un altro relativo alla recente consuetudine di ricorrere o di vedersi impugnare a seconda dei soggetti che propongono le azioni i vari atti, siano essi norme dello Stato verso le quali le Regioni ritengono di vedere invase le proprie competenze o leggi regionali eccepite dal Governo. Inoltre, nell'ultimo periodo, di fronte a cambiamenti non solo nella compagine di Governo ma soprattutto nelle diverse strategie politiche, vi è stata un'attesa certamente da parte della mia Regione affinché, su un tema di così fondamentale importanza si potesse normare con certezza di riferimenti legislativi.

- 2) *Il Decreto legislativo 226/05, in attuazione della legge 53/03, prevede all'art. 17 che "Le Regioni assicurano ... l'articolazione dei percorsi formativi nelle seguenti tipologie: a) percorsi di durata triennale, che si concludono con il conseguimento di un titolo di qualifica professionale, che costituisce titolo per l'accesso al quarto anno del sistema dell'istruzione e formazione professionale; b) percorsi di durata almeno quadriennale, che si concludono con il conseguimento di un titolo di diploma professionale".*

*Come si può conciliare ciò con la permanenza di istituti professionali quinquennali statali prevista dalla legge 40/07 varata dal Governo Prodi?*

## **Emilia Romagna**

Rivedendo attentamente i *curricula* e l'offerta formativa degli IPS alla luce dell'offerta IFP regionale, evitando sovrapposizioni e/o duplicazioni e facendo ricorso ad accordi che consentano prioritariamente agli studenti che frequenteranno i nuovi ordinamenti quinquennali dell'istruzione professionale, ma anche agli altri, di acquisire la qualifica professionale triennale in raccordo col sistema regionale.

## **Friuli Venezia Giulia**

Qualsiasi considerazione in merito appare prematura e necessita di un approfondimento successivo alla definitiva riorganizzazione degli Istituti tecnici e professionali che non potrà non tenere conto, a mio avviso, dell'attuale sistema regionale di istruzione e formazione professionale.

## **Lazio**

Obiettivo della Regione Lazio è quello di assicurare un'offerta formativa plurima, sempre più coerente con le necessità del mercato del lavoro e delle Parti sociali, che valorizzi le potenzialità dei nostri giovani e sia da guida a chi giovane non è più.

Con la Riforma Moratti si era innescata la tendenza verso una liceizzazione degli istituti tecnici e l'attribuzione delle competenze relative agli istituti professionali alle Regioni.

Il Ministro Fioroni ha ripristinato le tre tipologie di istruzione (licei, istituti tecnici e istituti professionali). Il Ministro Gelmini continua sulla strada di Fioroni precisando che tutta l'offerta formativa che termina con un diploma quinquennale è di competenza dello Stato, mentre sono di competenza delle Regioni tutti i percorsi formativi che terminano con una qualifica triennale.

La Regione Lazio non è d'accordo ad estendere, così come è stato proposto, i percorsi triennali a 5 anni. Agendo in questa maniera si andrebbe a perdere un'importante fascia di giovani per cui

l'attestato triennale rappresenta una leva fondamentale senza la quale non avrebbero proseguito nel percorso di studi.

È pienamente condivisa, invece, l'idea di razionalizzare gli indirizzi di studio, che al momento sono troppi e ridondanti.

Le Regioni dovranno individuare le qualifiche professionali e tecniche più interessanti e più richieste dal mercato del lavoro, così da ridurre il panorama troppo vasto di qualifiche rilasciate dai corsi tecnici e professionali, aiutando l'orientamento e la scelta degli studenti e delle imprese, che non sempre riescono a trovare le risorse umane di cui necessitano.

Con queste premesse, dal 2000 si è dato vita, in accordo con il mondo della scuola, lo Stato e le Regioni, a diverse esperienze di formazione integrata, di cui la riforma dovrà necessariamente tenere conto. La Regione Lazio ha dato vita a tredici Poli di offerta formativa in vista di una sempre più coerente e armonica ridefinizione della filiera formativa tra istruzione-formazione e imprese.

### **Liguria**

I percorsi di istruzione e formazione professionale assolvono al diritto-dovere di istruzione e formazione e nel contempo all'obbligo di istruzione. Essi sono erogati in Regione Liguria da due tipologie di strutture:

- a) le Istituzioni formative accreditate presso la Regione per il diritto-dovere;
- b) gli Istituti professionali a loro volta accreditati che operano tramite l'autonomia didattica, organizzativa e di ricerca.

In tal modo, si realizza un sistema formativo integrato in grado di erogare i servizi formativi tramite una pluralità di opzioni che vedono coinvolti per ciascuna iniziativa attivata una o due delle diverse tipologie di soggetti.

Questa opzione garantisce quindi il pluralismo formativo e l'integrazione di sistema e valorizza l'apporto delle differenti istituzioni erogative, ognuna per la sua peculiarità.

La legge 40/07 non è in contrasto con tale impostazione; le bozze di ordinamento dell'istruzione professionale affermano ancor più chiaramente la possibilità che tali istituti possano svolgere in funzione sussidiaria i percorsi formativi IFP.

### **Lombardia**

Su questo tema l'Italia sconta un'anomalia storica: nelle intenzioni del costituente, l'istruzione professionale doveva essere curata dalle Regioni, che però, come sappiamo, sono nate in ritardo. In seguito sono cresciuti e si sono consolidati due sistemi paralleli: l'istruzione e formazione professionale regionale da un lato e l'istruzione professionale statale dall'altro. La Riforma Moratti prevedeva che l'istruzione professionale confluisse nel sistema regionale di istruzione e formazione professionale. La legge 40/07 ha ripristinato gli Istituti Professionali collocandoli nell'istruzione statale. Oggi stiamo superando, attraverso un'intesa con il Ministero, questa anomala divisione dei percorsi professionalizzanti tra un'istruzione professionale statale e una regionale, giungendo ad un loro stretto raccordo, come avviene in tutti i Paesi europei con il sistema VET (Vocational Educational Training). Il momento attuale è il più adatto: siamo in una fase da un lato di riordino dell'istruzione tecnica e professionale nazionale e dall'altro di messa a regime dei percorsi di istruzione e formazione regionali.

Oggi i 34 indirizzi dell'istruzione professionale si sovrappongono e si duplicano con quelli regionali. Con il riordino della Istruzione professionale che prevede la forte riduzione del numero di indirizzi, potrà nascere un'integrazione e una sinergia con i percorsi regionali, che rilasciano una qualifica dopo tre anni e un diploma dopo quattro anni.

La vera sfida è quella di creare un'offerta unica regionale, che ricomprenda gli attuali percorsi erogati dall'istruzione professionale. In questo modo sarà solo l'ordinamento dell'istruzione e formazione professionale regionale a rilasciare nell'ambito dell'istruzione e formazione professionale le qualifiche triennali e i diplomi di quarto anno. In tale contesto gli istituti professionali di Stato potranno erogare i percorsi di IFP. È davvero urgente raggiungere una sintesi

e una semplificazione, a tutto vantaggio dei ragazzi e del sistema economico e produttivo dentro cui si inseriranno.

### **Marche**

Riteniamo di dover procedere ad una verifica complessiva dell'offerta formativa di istruzione e di Istruzione-Formazione Professionale, selezionando i percorsi sulla base dei fabbisogni formativi del territorio. Per i percorsi triennali e, in futuro, per i quadriennali faremo riferimento agli accordi nazionali che dovranno affrontare questioni legate alla coerenza ed al passaggio tra i percorsi.

### **Molise**

Va modificata la legge 40/70 e ripristinato quanto previsto dal D.lgs. 226/05.

### **Piemonte**

L'obiettivo prioritario della Regione Piemonte è sempre stato quello di assicurare un'offerta formativa plurima, conforme alle aspettative di coloro che manifestano la volontà di adempiere il diritto-dovere all'istruzione e formazione professionale, avvalendosi, sotto diverse forme, del sistema della Formazione Professionale regionale e configurare un solido impianto su cui innestare un sistema funzionale ed efficiente di *lifelong learning*.

Gli interventi che afferiscono all'offerta formativa promossa dal sistema regionale di formazione per l'ambito del diritto-dovere di istruzione e formazione professionale sono stati ispirati al criterio metodologico fondamentale del successo formativo: sono cioè finalizzati ad assicurare ai giovani una proposta formativa dal carattere educativo, culturale e professionale che preveda risposte molteplici alle loro esigenze, in modo che ogni utente possa comunque ottenere un risultato soddisfacente in termini di conseguimento di una qualifica professionale, garanzia di un supporto all'inserimento lavorativo, possibilità di un'eventuale prosecuzione della formazione nell'ambito dell'Istruzione e/o della Formazione professionale superiore.

Con queste premesse per gli anni formativi 2004/05, 2005/06, 2006/07, la Regione Piemonte ha stanziato ingenti risorse (circa 80M€ annui) e con atto di indirizzo ha dato indicazioni alle Province per realizzare le seguenti sperimentazioni.

- a) Percorsi triennali realizzati nelle Agenzie formative, per i quali l'integrazione con le Istituzioni scolastiche autonome si concretizza attraverso l'erogazione delle competenze di base da parte di docenti in possesso dei requisiti previsti dalla normativa. Una parte di tali percorsi è riservata ai giovani che per vari motivi hanno abbandonato il percorso di studi e per i quali sono riconosciuti crediti formativi in ingresso. Tali ingressi si possono realizzare al II o al III anno anche in corsi appositamente istituiti.
- b) Percorsi integrati, nell'ambito di quanto previsto dal DPR 275/99 riguardante l'autonomia delle Istituzioni scolastiche, svolti in modo congiunto dalle Istituzioni scolastiche e quelle formative in esito ai quali gli studenti potranno scegliere se permanere nella scuola o acquisire una qualifica professionale attraverso la frequenza di un percorso realizzato in un Centro di formazione professionale.
- c) Sostegni individuali e/o di gruppo per il recupero degli abbandoni o la prevenzione della dispersione scolastica e laboratori di recupero dei saperi e degli apprendimenti (LaRSA) mirati al riallineamento dei soggetti più in difficoltà finalizzati a rendere effettivi i passaggi e realizzare la mobilità verticale e/o orizzontale tra i percorsi.
- d) Percorsi annuali destrutturati aventi come finalità principale quella di svolgere una funzione di recupero, di rimotivazione, di riorientamento scolastico e professionale e propedeutici ad un reingresso nella scuola, nella formazione professionale o in apprendistato.

La Direzione regionale FP-L, d'intesa con le Province, ha provveduto a stipulare uno specifico accordo territoriale con l'Ufficio Scolastico Regionale (USR) del Piemonte, finalizzato ad individuare le modalità operative per la realizzazione dei percorsi sperimentali in questione attraverso forme di interazione e/o integrazione fra i soggetti operanti nei citati sistemi e per

l'utilizzo e il trasferimento delle risorse statali assegnate per effetto del D.lgs. 76/2005. Parimenti le Province, ognuna per i rispettivi territori, hanno provveduto a stipulare medesimi accordi con i rispettivi Centri Servizi Amministrativi.

Infine, per garantire uniformità di intenti e massimizzare lo sforzo progettuale dei prossimi anni, è stato costituito un Tavolo regionale tecnico di progettazione, composto da rappresentanti dell'USR, delle Province piemontesi, delle Agenzie formative, delle Istituzioni scolastiche, delle Parti sociali, coordinato dalla Regione con lo scopo di: ridefinire una progettazione uniforme e congiunta tra Agenzie formative e Istituzioni scolastiche dei progetti presentati; riarticolare i percorsi formativi riferiti ai profili professionali standard di primo livello.

## **Toscana**

La questione non è ancora definita. La legge 40/07 non ha dato indicazioni sulla durata e l'articolazione degli istituti professionali e la materia è ancora oggetto di confronto tra Stato e Regioni.

In proposito, la Toscana propone agli istituti professionali e alle agenzie formative percorsi sperimentali modellati sul protocollo d'intesa siglato il 24 luglio 2003, in attuazione dell'accordo Stato-Regioni del 19 giugno 2003.

Al momento, i nostri interventi in materia si sono focalizzati sull'assolvimento dell'obbligo di istruzione, secondo quanto previsto dal comma 622 della legge n. 296 del 27 dicembre 2006 ed in base al fatto che esso può realizzarsi all'interno del sistema dell'istruzione o della formazione professionale.

Il sistema toscano per l'assolvimento dell'obbligo di istruzione si basa su:

- a) creazione di un servizio di orientamento/*mentoring*;
- b) caratterizzazione del biennio all'interno della scuola secondaria superiore di secondo grado, in particolare negli attuali istituti tecnici, professionali o artistici, per gli studenti che non intendono proseguire nel sistema dell'istruzione;
- c) realizzazione di un anno professionalizzante.

Nella Regione Toscana l'obbligo di istruzione si assolve all'interno del sistema scolastico con la frequenza di almeno due anni di scuola secondaria superiore. In particolare, per coloro che manifesteranno, nel terzo anno della scuola media, l'intenzione di conseguire una qualifica professionale di II livello europeo, si attiva il sistema dell'offerta formativa regionale nell'ambito degli attuali istituti tecnici, professionali e artistici.

In prima applicazione, l'offerta si articola nelle seguenti fasi.

Le Province presentano alle scuole secondarie di secondo grado e alle agenzie formative accreditate del proprio territorio il Piano provinciale dell'offerta formativa. Il Piano provinciale si articola in due cicli formativi per coloro che nell'a.s. 2008/09 sono all'interno dell'obbligo di istruzione e frequentano la prima e la seconda classe. In detto piano le Province indicano quali profili, fra quelli previsti a livello nazionale per i percorsi triennali di istruzione e formazione, sono da attivarsi sul territorio in base anche alle necessità economico-produttive del territorio stesso.

Le scuole e le agenzie formative accreditate interessate ad attuare i percorsi formativi individuati dalle Province, a partire dall'anno 2009/10, inviano la loro adesione alle Province stesse e predispongono gli strumenti per l'organizzazione e lo svolgimento del/dei percorso/i tenendo in considerazione che:

- 1) nel I anno del percorso dovranno stabilire utili sinergie con il sistema regionale di orientamento;
- 2) nel II anno l'attività orientativa, per coloro che avranno espresso l'intenzione di proseguire nel canale della formazione professionale, tenderà a valorizzare l'area professionalizzante anche tramite esperienze di *stage* presso imprese. Il percorso del II anno, potrà pertanto introdurre attività laboratoriali, attraverso l'azione congiunta di insegnanti dell'istruzione e della formazione professionale. Il percorso formativo così delineato verterà quindi sia sulle materie di indirizzo, che sulle attività di laboratorio, utilizzando la flessibilità del 20% del percorso

curriculare e l'inclusione delle attività all'interno POF, con il rilascio di certificazione delle competenze, spendibili per il conseguimento di una qualifica professionale;

- 3) nel III anno, che viene a configurarsi come anno esclusivamente di tipo professionalizzante, i percorsi contenuti nell'offerta formativa provinciale dovranno essere realizzati in stretta connessione tra scuole, imprese del settore e agenzie formative.

### **Umbria**

Gli Istituti professionali rispondono ad una domanda differente rispetto alla FP, e offrono un curriculum più orientato a eventuali sbocchi superiori.

### **Veneto**

Il Veneto ha sempre creduto e sostenuto le qualifiche triennali ritenendole un'offerta formativa capace di rispondere nel contempo alle peculiarità del nostro contesto economico e sociale ed alle aspettative di ragazzi e famiglie nella realizzazione di un percorso di crescita educativa e professionale. Se il Veneto è tra le Regioni che maggiormente ha abbattuto la dispersione scolastica, lo si deve anche ad una pluralità di offerte formative dedicate ai diversi talenti e capaci di creare occupazione e quindi soddisfazione per gli studenti e per le imprese. Credo anche che con l'uscita dalla sperimentazione della formazione professionale oggi si possa e si debba ragionare di un sistema unitario, di vera pari dignità, di diversi, ma organici percorsi. Dovremmo essere capaci di ragionare per ambiti territoriali per poter verificare che tutte le differenti opportunità di crescita formativa, le diverse proposte educative siano presenti. Non si tratta solo di armonizzare percorsi triennali e istituti professionali, ma tutta l'offerta formativa. Non mi appassiona tanto la durata dei diversi percorsi quanto l'acquisizione delle competenze, non credo che il dibattito si debba ridurre alle preoccupazioni degli istituti di vedersi sottratti la qualifica o la richiesta dei triennali di avere un quarto anno. In Veneto cercherò di animare un confronto tra le competenze in uscita e le esigenze del mondo del lavoro, armonizzando i diversi percorsi e le diverse tipologie di offerta formativa. Sono convinta che i percorsi professionalizzanti debbano essere capaci di rispondere più di altri al mondo che cambia e debbano quindi essere strettamente legati al governo regionale inteso come capacità di programmazione di ciò di cui il proprio territorio ha bisogno.

- 3) *Prospettivamente lo Stato non potrà dare più qualifiche professionali, come fa oggi; ma le indagini sulle offerte di lavoro (ad es. l'indagine Excelsior di Unioncamere) indicano un bisogno di qualificati assai elevato e insoddisfatto, soprattutto nel settore industriale e artigianale.*

*Secondo Lei, quali politiche regionali sono da privilegiare? In particolare, come pensa di affrontare la situazione nella Sua Regione?*

### **Emilia Romagna**

Nel rispetto della normativa vigente, è evidente l'esigenza di continuare a corrispondere al fabbisogno di "qualificati" che emerge dal mondo del lavoro. Anche in risposta alla successiva domanda n. 4., intendiamo procedere ad accordi con i nuovi IPS (che non potranno più rilasciare qualifiche triennali) per armonizzare la loro offerta con quella dell'IFP regionale, a condizione che vengano rapidamente definiti sia i nuovi ordinamenti IPS sia il repertorio nazionale delle qualifiche, fattori indispensabili ed imprescindibili per dare coerenza e fluidità al sistema. È inoltre importante promuovere la formazione continua e l'alta formazione tecnica per completare la filiera formativa.

### **Friuli Venezia Giulia**

A differenza di altre realtà regionali, alcune delle quali caratterizzate da una presenza debole e frammentata dell'offerta formativa regionale rivolta ai giovani con meno di 18 anni, la Regione Friuli Venezia Giulia si caratterizza per la presenza storica di un sistema di formazione professionale strutturato, diffuso sul territorio, contraddistinto da forme stabili di integrazione con il sistema scolastico e con il mondo del lavoro e ad elevata capacità di promuovere e generare significative ricadute in materia di innovazione e qualità dei processi formativi. Quest'ultimo aspetto è stato oggetto di una precisa indicazione, con valenza triennale, dell'Amministrazione regionale che ha così ritenuto i percorsi triennali di istruzione e formazione professionale il terreno più adatto per la sperimentazione ed innovazione pedagogica.

Ricordo che l'attuale offerta di istruzione e formazione professionale in Friuli Venezia Giulia comprende tutte le figure nazionali previste dall'Accordo sancito in sede di Conferenza Unificata il 5 ottobre 2006. Tali figure nazionali vengono contestualizzate alla specifica realtà produttiva regionale e pertanto declinate in più di 30 profili formativi regionali di riferimento collegati a 11 aree professionali.

Tengo ad assicurare che eventuali "carenze di offerta formativa" che si potrebbero determinare a seguito della riorganizzazione, peraltro non ancora definita, dell'istruzione professionale di competenza scolastica verranno valutate con particolare attenzione. Ribadisco su questo punto la necessità che tale riforma tenga conto degli attuali sistemi regionali di istruzione e formazione professionale.

### **Lazio**

La Regione Lazio pone la massima attenzione nel cogliere i mutamenti in atto nella società rispetto alle professionalità e, in termini più ampi, alle competenze che emergono dai nuovi assetti sociali, politici, economico-produttivi. Tuttavia non è sempre facile individuare il fabbisogno di qualificati nelle varie aree economico-produttive così come nei settori industriali e dell'artigianato.

È per far fronte a ciò che, in accordo con le Province, si è pensato di dare il via ad un progetto di monitoraggio che porti all'individuazione delle competenze richieste dal mercato e dalle imprese e, sulla base di tali esigenze, implementare l'offerta formativa. Analizzare le esigenze reali delle Province e del territorio, infatti, è l'unico modo per sviluppare una formazione mirata e fornire competenze realmente spendibili nel mercato del lavoro.

La formula "formazione *on the job*" è sostenuta ed applicata dalla Regione Lazio. Si aiutano gli studenti a fare esperienza lavorativa non solo al termine dei propri studi, ma anche durante il percorso formativo. Ciò al fine di velocizzare l'ingresso nel mondo del lavoro. A breve saranno avviate iniziative che riguardano bandi per borse di lavoro e incentivi per le imprese che assumono con contratto a 24 mesi o a tempo indeterminato.

Per sostenere le competenze verso un mercato in costante espansione, che è alla ricerca di risorse qualificate e preparate, come quello dell'artigianato, è stato pubblicato un bando sugli antichi mestieri, mirato a formare 60 figure professionali tra le più richieste sul territorio.

Dunque: formazione, borse lavoro, apprendistato, formazione *on the job*, sostegno ai progetti che favoriscano l'ingresso nel mercato del lavoro, sono alcune delle linee sulle quali la Regione Lazio si muove per sostenere la formazione e l'occupabilità.

### **Liguria**

La Regione Liguria ha svolto interventi significativi nel campo della formazione per i giovani, non solo con la sperimentazione dei percorsi triennali, che hanno avuto un'ottima resa occupazionale e hanno anche permesso ad una quota importante di giovani di proseguire gli studi nei percorsi scolastici tradizionali, ma anche con normative sperimentali nell'apprendistato professionalizzante e in alta formazione. La formazione per giovani privi di qualifica professionale costituisce un ambito prioritario di azione regionale fin dalle prime programmazioni del Fondo sociale europeo e tuttora, attraverso il trasferimento di funzioni alle Province, sono finanziati corsi per qualificare giovani che non hanno concluso il percorso scolastico con una qualifica. In prospettiva intendiamo attivare una

vera e propria filiera che, a partire dai triennali sperimentati con successo, attraverso i quarti anni, possa creare competenze tecniche di vario livello di complessità lungo percorsi paralleli e integrati con quelli tradizionali, fino agli IFTS e ITS. Punte avanzate di questa strategia saranno i Poli formativi, destinati ad integrare in filiere verticali le offerte formative negli ambiti strategici dell'economia regionale: il mare e la logistica, l'ICT, il turismo, le professioni del sociale.

### **Lombardia**

Ovviamente non possiamo permetterci di perdere il patrimonio rappresentato dalle figure professionali qualificate, di cui c'è e continuerà ad esserci grande necessità. Dovranno essere le Regioni a farsi carico di quelle qualifiche che prima venivano rilasciate dallo Stato. Noi siamo pronti, perché già lo facciamo: abbiamo più di 40 mila ragazzi nel sistema di istruzione e formazione professionale e il *trend* è quello di una crescita costante. Nell'idea di unificazione di cui parlavo prima, la Lombardia riuscirà certamente ad erogare tutte le qualifiche attualmente garantite dal sistema statale di istruzione professionale. Credo che il segreto sia la collaborazione stretta tra le istituzioni formative e il mondo del lavoro, favorito dall'azione del governo regionale, che non si sostituisce ai protagonisti del sistema, ma facilita il dialogo tra loro, ad esempio attraverso la certificazione delle competenze, che rappresentano un linguaggio universale indispensabile, in Italia, in Europa e in tutto il resto del mondo.

### **Marche**

La Regione dovrà ricevere adeguati finanziamenti per poter programmare percorsi per quei giovani che non intendono conseguire i diplomi quinquennali nel canale dell'istruzione. I percorsi triennali dovranno essere realizzati dalle agenzie formative accreditate e dalle istituzioni scolastiche, sulla base delle normative vigenti e specifici accordi.

### **Molise**

Le politiche che la Regione Molise intende privilegiare sono le seguenti:

- 1) sostenere la qualità dell'istruzione, della formazione professionale e del lavoro rafforzando le relazioni con il territorio ed il mondo della produzione e garantendo la trasparenza delle qualifiche acquisite;
- 2) sostenere l'alternanza scuola-lavoro anche attraverso percorsi integrati e le esperienze in azienda.

In termini operativi, gli interventi dovrebbero prioritariamente promuovere percorsi formativi, anche integrati con altre azioni di sostegno all'occupazione ed alla creazione di impresa, ed azioni formative fortemente collegate e per così dire integrative ai processi di sviluppo delle imprese, con particolare riferimento allo sviluppo locale e processi di sostegno settoriali.

Dovranno essere previsti percorsi di rientro nel sistema educativo e formativo, anche attraverso sostegno economico e di orientamento, con l'obiettivo di innalzare i livelli di qualificazione ed istruzione della popolazione e della forza lavoro; anche la riduzione dell'abbandono scolastico e formativo dovrà essere perseguita, attraverso opportune azioni di sostegno personalizzate o di gruppo, percorsi di rientro ed incentivi.

Inoltre, la Regione Molise intende attuare una programmazione che preveda una continuità degli interventi formativi e una contemporaneità degli stessi. In modo particolare la Regione intende favorire la libertà di scelta dell'individuo che si deve formare; pertanto, è indispensabile che gli interventi vengano programmati e avviati parallelamente agli altri canali formativi. Cito come esempio i percorsi di assolvimento sia dell'obbligo di istruzione che del diritto-dovere all'istruzione e formazione i quali devono necessariamente essere programmati all'inizio di ogni anno solare, (in modo che gli allievi delle classi III della scuola media inferiore nel mese di febbraio in cui effettuano le preiscrizioni possono scegliere tra tutti i canali formativi) e avviati nel mese di settembre. A tal fine le strutture operative della Regione saranno riorganizzate per favorire tale assetto.

## **Piemonte**

La Regione Piemonte regola il proprio sistema delle qualifiche professionali ponendo il massimo dell'attenzione nel cogliere il veloce mutamento delle professionalità sia in termini di saperi e conoscenze che in termini più ampi di competenze, riferibili ai nuovi assetti sociali, economici e produttivi, alle nuove dinamiche di relazione nei territori, nei mercati (si pensi alla globalizzazione degli scambi economici e tutto ciò che ne consegue).

Tuttavia è altalenante la percezione che spesso si ha nei confronti del fabbisogno di qualificati nelle varie aree economico-produttive così come dei fabbisogni nei settori industriali e artigianali.

In alcuni momenti le professionalità emergenti sembrano essere quelle legate al mondo dei servizi, in altri momenti il focus è sul *made in Italy* industriale e artigianale, che presuppone ovviamente dinamiche di approccio sostanzialmente differenti. Comprenderne gli sviluppi, per programmarne gli investimenti formativi quantificandone le risorse e qualificandone le azioni è quanto la Regione è chiamata a fare.

È chiaro a molti che vi è un ritardo storico nel comprendere la necessità di poter contare su un "Sistema Paese", che sia in grado di anticipare e programmare politiche di contrasto alle ciclicità dei mercati e che non sia completamente disarmato di fronte alle crisi, come quella che stiamo oggi vivendo.

Non c'è una ricetta unica, ma come Regione Piemonte insieme alle altre Regioni, abbiamo da tempo avviato un percorso per mettere a fattore comune le esigenze prioritarie per riordinare il nostro ruolo sia dal punto di vista delle qualifiche che dal punto di vista delle professioni.

Il tema delle competenze professionali, e degli standard formativi e professionali di riferimento, è centrale ed è anche una precisa direttiva europea, che ci chiede di affrontare le problematiche relative alle riqualificazioni professionali e al loro accertamento e certificazione, come le competenze diffuse che investono una larga maggioranza di lavoratori con livelli medio-alti di istruzione, con rapporti di lavoro atipici e precari, con redditi bassi e saltuari, che vivono in "zone grigie" dove i diritti individuali sono spesso deboli o assenti.

Riconoscere le competenze delle persone significa fare emergere le persone, renderle visibili: ne è un esempio la sperimentazione del progetto PARI, d'identificazione, formazione e certificazione delle competenze delle badanti straniere e sommerse per le quali la professionalità è soprattutto un investimento personale di vita e un elemento di identità sociale.

La mancanza di un quadro nazionale univoco di riferimento per la materia delle professioni non favorisce certo le Regioni nel dare seguito alla responsabilità politica a livello locale nei confronti di categorie e realtà professionali, per realizzare obiettivi di tutela di diritti e di beni collettivi e per favorire l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro.

L'opportunità di promuovere, nell'ambito delle proprie sfere di competenza, sia in materia di professioni che in materia di istruzione e di formazione, il rafforzamento e la certificazione degli interventi di formazione professionale per assicurare alti livelli di competenza e garanzia agli utenti dei servizi può rappresentare, in ambito regionale e provinciale, un elemento cardine su cui fondare nuove azioni, in un'ottica di trasparenza e di riconoscimento delle qualifiche.

Sullo sfondo delle politiche che stiamo mettendo in atto, anche sulla base del nuovo Programma Operativo Regionale 2007/13, la dimensione europea delle qualifiche assume un ruolo rilevante.

Mobilità, trasparenza e riconoscibilità delle competenze dei lavoratori sono indicazioni ricorrenti dell'Unione Europea che già nell'ambito della strategia di Lisbona, ha emanato direttive ed orientamenti volti a stimolare una maggiore modernizzazione e internazionalizzazione del settore.

La Regione Piemonte, nell'esercizio delle proprie competenze, ha questo compito di far convergere gli sforzi per mettere in evidenza le specificità territoriali, soprattutto laddove si parli di possesso di competenze, mettendo in campo gli strumenti necessari a riconoscerle, a valorizzarle e a certificarle, in un contesto di standard professionali di riferimento, promuovendo su queste basi la crescita sostanziale delle persone.

Inoltre mi preme sottolineare la necessità che si riprenda il dibattito sull'attuazione dell'art. 48 del D.lgs. 276/03 e s.m.i., relativo all'apprendistato per il conseguimento della qualifica per l'assolvimento del diritto-dovere di istruzione e formazione professionale. Il mancato accordo Stato-Regioni su questo tema ci priva di fatto di uno strumento importante da un lato per fronteggiare la crisi economica che ha coinvolto pesantemente il sistema produttivo piemontese dall'altro non permette alla nostra Regione di sostenere i giovani che decidono di intraprendere le professioni artigianali e industriali. In questa partita un ruolo importante è anche quello delle Parti sociali che sono chiamate ai vari livelli istituzionali a sostenere la ripresa del dibattito sull'attuazione del citato art. 48.

### **Toscana**

Il problema della qualificazione della forza lavoro è parte della qualità del lavoro. La formazione iniziale può dare un contributo in tal senso, ma le politiche pubbliche debbono intervenire su tutte le componenti. La formazione iniziale è importante ma, proprio per le caratteristiche del mercato del lavoro, dobbiamo tener presente che la formazione del lavoratore è in parte rilevante affidata alle scuole di mestiere, ai percorsi professionalizzanti che si realizzano all'interno dei luoghi di lavoro. Il nodo è costituito dal ruolo che il mondo della produzione si assume, sia nella formazione iniziale che nella formazione dei lavoratori dall'ingresso fino alla preparazione alla pensione.

A questo fine la Regione si è data una strategia di *lifelong learning* che mira a dare continuità all'intervento formativo e, allo stesso tempo, a garantire che esistano nella Regione offerte adeguate ad ogni tipo di domanda di formazione. I nostri indirizzi (il PIGI, Piano di Indirizzo Generale Integrato 2006-2010, lo strumento di indirizzo previsto dalla LR 32/2002) e i nostri strumenti di programmazione (il POR FSE) da una parte hanno adottato un'ottica di *life cycle approach* - coerente con gli indirizzi dell'Unione Europea - accompagnata da concrete misure di equità e di sostegno alla domanda individuale di formazione (voucher, conti correnti formativi individuali, prestiti, borse di studio, promozione della mobilità individuale a fini formativi e lavorativi, ecc.), per altro verso introducono misure di qualificazione dell'offerta e di espansione dei servizi.

Inoltre l'Amministrazione regionale ha individuato nel costituendo "Sistema Regionale delle Competenze" un sistema snello per il governo delle azioni a supporto di cittadini ed imprese. Esso costituisce una piattaforma funzionale all'integrazione delle aree istruzione, formazione, orientamento e lavoro in quanto definisce una base di oggetti comuni ai diversi sistemi - basato sulle figure professionali a banda larga e sulle Unità di competenza - ovvero le competenze su cui si interviene al fine di formare i cittadini, valutarne le competenze, certificarle, avviarli al lavoro. Il nuovo sistema entrerà in vigore dal 1° luglio 2009 e sostituirà i precedenti profili professionali.

Se anche il nostro Paese avrà, oltre al federalismo fiscale, anche un solido federalismo istituzionale la nostra Regione - così come ha fatto per il sistema sanitario - saprà dotarsi di un sistema formativo integrato, legato al sistema delle imprese ed alle aspirazioni della popolazione e dei nostri territori.

### **Umbria**

Una corretta attuazione del Titolo V risolverebbe le incongruenze. Il mancato rifinanziamento da parte del Governo rischia di arretrare tutti i percorsi in obbligo in FP, la sottrazione delle risorse FSE per l'occupabilità rischia di impedire anche l'avvio dei percorsi in diritto-dovere.

### **Veneto**

Stiamo scrivendo il Libro Verde sulla scuola del Veneto per poter scrivere la legge regionale con chiara visione non solo dell'esistente, ma delle strategie che abbiamo in particolare per quanto riguarda il legame tra mondo del lavoro e mondo dell'educazione. In questo quadro unitario, di un unico sistema dell'educazione, si deve rendere effettivo il passaggio tra sistemi, la possibilità di accedere a percorsi in uscita legati alla effettiva acquisizione di saperi e competenze e non alla penalizzazione dei percorsi in entrata. Credo che alcune problematiche verranno superate se vi sarà

il passaggio alle Regioni del governo del sistema educativo secondo i principi sanciti dal *Master plan* discusso in questi anni e speriamo in via di definitiva approvazione con il Governo.

- 4) *È in vigore la possibilità di ottenere un diploma professionale regionale dopo aver frequentato un percorso di istruzione e formazione professionale triennale. Come si sta attrezzando la Sua Regione in questa direzione e come pensa di conciliare ciò con i percorsi di istruzione professionale quinquennale che portano all'esame di Stato?*

### **Emilia Romagna**

Vedi sopra.

### **Friuli Venezia Giulia**

Anche in questo caso occorre da un lato valutare l'impatto sui sistemi regionali di istruzione e formazione professionale delle riforme in atto in materia di riorganizzazione dell'istruzione tecnica e professionale, dall'altro verificare l'effettiva sostenibilità finanziaria dell'intera operazione.

### **Lazio**

Come emerge dai punti precedenti, la Regione Lazio si sta muovendo per la definizione di un riordino del sistema formativo regionale che tenga presente delle esigenze di formazione della società (non solo dei giovani, ma anche degli adulti), delle imprese, del mercato, in armonia con le risorse a disposizione del territorio.

Oltre al rafforzamento dei percorsi triennali, cui consegue una qualifica professionale, si potrà prevedere l'istituzione di un IV anno di studi, che termina con un diploma professionale e che permette l'accesso ai percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore. A seguito del conseguimento del diploma professionale di IV anno sarà prevista la possibilità di un'ulteriore annualità, che consente di sostenere l'esame di Stato conclusivo del secondo ciclo di istruzione.

Un punto fondamentale in questo variegato panorama è dato dall'orientamento. Le famiglie ed i ragazzi hanno bisogno di essere informati ed orientati sui possibili percorsi formativi e sull'andamento del processo di selezione delle risorse ad opera del mercato e delle imprese. L'orientamento rappresenta il "tallone di Achille": le Regioni non hanno fondi e c'è un profondo ritardo nella sua attuazione.

### **Liguria**

La Regione Liguria intende dare vita prossimamente a percorsi quadriennali sperimentali per particolari settori al fine di fornire ai cittadini un'opzione formativa più ricca nel senso della continuità verticale. Tali percorsi, realizzabili sia da Istituzioni formative sia da Istituti professionali, potranno consentire nel contempo l'inserimento lavorativo e la prosecuzione negli IFTS, colmando così il vuoto successivo al triennio che oggi non consente tale prosecuzione ai possessori di qualifica di istruzione e formazione professionale. La presenza degli istituti professionali potrà consentire anche il passaggio al V anno per l'acquisizione del Diploma di Stato.

### **Lombardia**

Il diploma professionale di Tecnico dopo quattro anni di frequenza del sistema di IFP è previsto dalla legge e anche dall'accordo firmato in Conferenza Stato-Regioni il 5 febbraio scorso. Inoltre, con l'intesa che abbiamo sottoscritto con il MIUR, a partire dall'anno scolastico 2009/10 potremo finalmente dare ai nostri ragazzi la possibilità di ottenerlo, prima Regione in Italia. Infatti, già da vari anni è attivo in Lombardia un IV anno per chi desidera continuare la propria formazione al termine dei percorsi triennali. Per completare finalmente il sistema, attraverso un V anno integrativo

al termine del quale si possa sostenere l'esame di Stato e accedere all'Università, occorre iniziare fin da subito a lavorare in stretta collaborazione col Ministero. Noi abbiamo già assicurato a tutti i livelli la più ampia disponibilità per raggiungere un risultato importante su questo tema, da cui dipende il futuro di tanti giovani.

### **Marche**

No, non sono ancora stati attivati i quarti anni nella formazione professionale. Stiamo valutando questa possibilità anche in collegamento con i nuovi IFTS previsti nella riorganizzazione dell'istruzione tecnica superiore.

### **Molise**

La conciliazione tra i percorsi triennali e quelli quinquennali che portano all'esame di Stato, a nostro parere, deve avvenire in seno alla Conferenza Stato-Regioni; questo è l'organo deputato a trovare soluzioni condivisibili da tutti, sia al livello regionale che tra Regioni e Stato centrale. La Regione Molise dal canto suo ha incrementato le risorse per i percorsi triennali e intende utilizzare una parte dei fondi FAS e degli Obiettivi di Servizio in questa direzione, in quanto essi hanno una forte valenza strategica sotto due punti di vista:

- 1) dal punto di vista educativo, sono percorsi, infatti, che intercettano una domanda di formazione di quei ragazzi che hanno maggiori difficoltà a seguire percorsi di studio che sono calibrati maggiormente su un approccio di tipo teorico;
- 2) dal punto di vista sociale, in quanto rispondono alle esigenze del mercato del lavoro che richiede sempre più persone con una preparazione professionale adeguata che può essere fornita attraverso le qualifiche.

### **Piemonte**

Come già anticipato ai punti precedenti, Regione Piemonte sta da tempo lavorando ad una proposta di riordino del sistema educativo regionale. In tale prospettiva, oltre al rafforzamento dei percorsi triennali, cui consegue una qualifica professionale almeno di secondo livello nel quadro europeo delle qualifiche, si potrà prevedere l'introduzione di un IV anno cui consegue un diploma professionale che consenta di accedere ai percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore. A seguito del conseguimento del diploma professionale ci sarà inoltre la possibilità di accedere ad un ulteriore corso annuale che consentirà di sostenere l'esame di Stato conclusivo del secondo ciclo di istruzione. Per la realizzazione di tale corso, verranno definite opportune intese tra la Giunta regionale e il Ministero della pubblica istruzione.

### **Toscana**

Come si è detto sopra, le Linee Guida che la Regione Toscana si è data in materia prevedono che il diritto-dovere all'istruzione e formazione professionale si assolve, per coloro che avranno confermato il desiderio di uscire dal canale dell'istruzione dopo la frequenza di un biennio scolastico, con un anno nella formazione professionale finalizzato al conseguimento di una qualifica di II livello europeo.

L'anno professionalizzante è realizzato:

- dalle scuole accreditate per la formazione professionale secondo il sistema regionale toscano anche in collaborazione con agenzie formative accreditate ed eventualmente con altre scuole;
- dalle agenzie formative accreditate per la formazione professionale secondo il sistema regionale toscano anche in collaborazione con una scuola o reti di scuole;
- dalle scuole non accreditate purché in collaborazione con agenzie formative accreditate per la formazione professionale secondo il sistema regionale toscano, o con un'altra scuola accreditata o reti di scuole.

L'anno professionalizzante deve garantire il raggiungimento degli standard formativi minimi relativi alle competenze tecnico professionali, così come previsti dall'Accordo del 5 ottobre 2006

tra Ministero della Pubblica Istruzione, Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano e altri accordi che potranno essere sottoscritti tra Stato e Regioni.

La finalità generale di tutti gli interventi previsti dalla Regione è di mantenere all'interno del percorso di istruzione il maggior numero possibile di studenti e studentesse. Quindi anche per chi si orienterà verso il conseguimento di una qualifica triennale sono previste possibilità di rientro.

### **Umbria**

Attualmente, in esito ai percorsi triennali sperimentali, la Regione rilascia l'attestato di qualifica regionale. Prospettivamente con specifiche convenzioni che aprono ad una collaborazione fra Regione e scuole, in regime di sussidiarietà, la Regione rilascerà qualifiche in esito ai percorsi realizzati dagli Istituti Professionali di Stato.

### **Veneto**

Stiamo scrivendo il Libro Verde sulla scuola del Veneto per poter scrivere la legge regionale con chiara visione non solo dell'esistente, ma delle strategie che abbiamo in particolare per quanto riguarda il legame tra mondo del lavoro e mondo dell'educazione. In questo quadro unitario, di un unico sistema dell'educazione, si deve rendere effettivo il passaggio tra sistemi, la possibilità di accedere a percorsi in uscita legati alla effettiva acquisizione di saperi e competenze e non alla penalizzazione dei percorsi in entrata. Credo che alcune problematiche verranno superate se vi sarà il passaggio alle Regioni del governo del sistema educativo secondo i principi sanciti dal *Master plan* discusso in questi anni.

5) *Un Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri prevede l'istituzione degli Istituti Tecnici Superiori (ITS). Tali istituzioni dovrebbero coprire la domanda inevasa di formazione tecnico-professionale superiore non accademica, ampiamente diffusa ormai non solo in Europa, ma in gran parte assente in Italia.*

*Che cosa possono o debbono fare le Regioni in questo ambito? In particolare quale politica pensa di poter attuare nella Sua Regione?*

### **Emilia Romagna**

La Regione Emilia-Romagna ha approvato, nel maggio 2008, il Piano triennale dell'offerta di formazione alta, specialistica e superiore nel quale indica la strategia che intende attuare, nel quadro della complessiva offerta (comprendente i percorsi IFTS e quelli di formazione alta e superiore), anche per realizzare gradualmente gli ITS, mancando al momento – per questi ultimi – i riferimenti fondamentali per la relativa operatività, ovvero l'approvazione delle figure nazionali di riferimento.

### **Friuli Venezia Giulia**

L'istruzione tecnica professionale di natura non accademica deve sicuramente ricevere un nuovo impulso alla luce delle esperienze realizzate nelle filiera dell'IFTS e tenuto conto della sostenibilità finanziaria dei nuovi Istituti. A questo proposito ritengo che sia auspicabile una maggiore chiarezza del Ministero competente in merito alle risorse previste non solo per l'avvio delle varie attività formative, ma soprattutto relativamente all'individuazione delle sedi e alla necessità del loro recupero o manutenzione. In attesa di ricevere maggiori rassicurazioni in merito intendiamo comunque mantenere una qualificata offerta formativa di percorsi IFTS

### **Lazio**

La Regione Lazio, in attesa di una maggiore definizione delle strategie nazionali in ordine all'istituzione degli ITS (Istituti tecnici superiori), ha avviato una serie di attività mirate:

- individuazione dei percorsi IFTS (Istruzione e formazione tecnica superiore) che tengano conto delle esigenze reali del territorio. Con apposito bando le scuole saranno chiamate a proporre percorsi IFTS;
- potenziamento dei poli formativi già presenti;
- nascita di ITS sperimentali istituiti in base alle priorità dettate dalle imprese, dai fondi a disposizione, dalle competenze territoriali.

### **Liguria**

L'istituzione degli ITS rappresenta anche in Italia, e a maggior ragione a livello regionale, un elemento di coerenza con la richiesta di figure professionali specializzate, di livello medio alto.

Nel bando regionale 2008, abbiamo previsto l'attivazione di 10 ITS (per uno stanziamento complessivo di 22 milioni di euro solo per la messa a punto strutturale), un co-finanziamento delle Province, uno *start-up* per la formazione sostenuto in prima battuta dal Fondo sociale europeo.

In linea con le indicazioni Ministeriali e sulla base delle strategie dello sviluppo economico abbiamo aderito ai sei comparti merceologici di riferimento definendo così questo panorama a livello regionale:

- 1 nella Provincia di La Spezia (nautica da diporto);
- 1 nella Provincia di Imperia, Arma di Taggia (turismo – senza il comparto ristorazione);
- 2 nella Provincia di Savona, (settore alberghiero, ospitalità e settore dell'aeronautica);
- 6 nella Provincia di Genova, (trasporti marittimi, pesca, meccanica navale, ICT, economia alberghiera – prodotti regionali).

L'attivazione degli ITS, a partire dal secondo semestre 2009 (verranno istituite le Fondazioni di partecipazione) si porrà come una reale opportunità ed alternativa per gli studenti in uscita dalle classi V.

### **Lombardia**

Prima di tutto occorre dire che una formazione terziaria in Italia esiste già: i percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore (IFTS) sono stati un primo importante tentativo. Purtroppo spesso sono mancati i fondi sufficienti e, soprattutto, è mancato un carattere organico dei percorsi. La Lombardia ha fatto un importante passo avanti con l'istituzione dei Poli formativi: raggruppamenti composti da istituzioni scolastiche e formative, imprese e associazioni di categoria, università, centri di ricerca, che non solo erogano percorsi di IFTS, ma garantiscono anche l'indispensabile collegamento col tessuto produttivo di riferimento. Proprio partendo dalle migliori esperienze tra i Poli formativi, la Lombardia potrà dare un contributo importante nella sperimentazione degli Istituti Tecnici Superiori. Infatti, alle Regioni spetterà la programmazione territoriale degli ITS, che nasceranno come Fondazioni e dovranno essere delle vere e proprie Accademie tecniche e professionali, capaci di offrire competenze e servizi adeguati alle esigenze delle imprese. È una sfida importante, speriamo di poter mettere l'esperienza maturata in Lombardia al servizio di tutto il sistema nazionale.

### **Marche**

La Regione Marche ha previsto nei propri atti l'adozione sia delle linee guida che del Piano di intervento territoriale per il sistema di istruzione e formazione tecnica superiore. In attesa di perfezionare l'iter dell'ITS, già oggetto di concertazione con le Province ma condizionati dai futuri regolamenti ministeriali, la Regione Marche ha intanto provveduto a realizzare un avviso pubblico per la presentazione dei progetti di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore per la realizzazione di complessivi 13 corsi, un avviso pubblico per la presentazione dei progetti di specializzazione per la realizzazione di 20 corsi e un bando per la concessione di *voucher* formativi per la partecipazione a Master universitari in Italia e all'estero.

## **Molise**

La Regione Molise ritiene che per i giovani e per la società italiana la via tracciata dalla c.d. “Riforma Moratti” sia quella più percorribile. Il primo disegno della riforma Moratti prevedeva, infatti, due canali: quello liceale, in capo allo Stato, e quello dell’istruzione tecnico-professionale, in capo alle Regioni.

Il DPCM pare essere orientato verso una posizione che privilegia la “preferenza” di molti istituti tecnici di considerarsi un “terzo polo”, autonomo sia rispetto all’istruzione teorica dei licei, sia rispetto agli istituti professionali, più a vocazione pratica.

Un’ulteriore separazione tra istruzione tecnica e professionale potrebbe rivelarsi sbagliata. È giusta la separazione chiara e netta tra percorsi liceali e percorsi tecnico-professionali, anche per invertire la tendenza alla liceizzazione della scuola italiana; è un aspetto questo molto importante anche per le implicazioni di tipo culturale in quanto non è più possibile considerare una scuola dignitosa solo quella che offre una preparazione liceale.

Il canale tecnico-professionale, alternativo ai licei, dovrebbe caratterizzarsi per i seguenti aspetti:

- 1) l’unitarietà del progetto didattico-formativo, prevedendo comunque percorsi e gradi di istruzione diversificati;
- 2) un forte orientamento alla preparazione verso il mondo del lavoro e delle professioni;
- 3) l’introduzione di poli formativi, che abbiano al proprio interno percorsi diversificati, con uscite a diversi livelli (tre, quattro, cinque e sette anni);
- 4) l’integrazione con l’Istruzione Tecnica Superiore dopo il IV anno.

Il rilancio dell’istruzione tecnica e professionale è condizionato dall’impegno dello Stato e delle Regioni ma anche da una nuova responsabilizzazione e da un ruolo attivo del mondo delle imprese e delle professioni.

L’altro problema riguarda l’autonomia; nonostante la Costituzione e la legge del ’97 riconoscano l’autonomia delle scuole, tuttora la scuola italiana è gestita da “lontano”. Infatti, il MIUR decide: risorse finanziarie, organico, allocazione di insegnanti e dirigenti, mentre gli Enti Locali sono responsabili dell’edilizia e della manutenzione. Solo una scuola autonoma e responsabile riesce a innescare processi virtuosi di sana concorrenza, quindi, un miglioramento complessivo dell’offerta formativa. Le condizioni perché ciò possa avvenire sono le seguenti: autonomia finanziaria; autonomia organizzativa; autonomia didattica.

La Giunta Regionale del Molise, in attesa che si faccia maggiore chiarezza in merito, ha predisposto, come già accennato, un disegno di legge che dopo il confronto con le Parti sociali e la società civile inizierà il percorso in seno al Consiglio Regionale. Secondo tale proposta il sistema di istruzione e formazione professionale regionale dovrebbe articolarsi in:

- a) percorsi di secondo ciclo, per l’assolvimento del diritto-dovere e dell’obbligo di istruzione, di durata triennale cui consegue una qualifica di II livello europeo, nonché di un quarto anno cui consegue una certificazione di competenza di III livello europeo;
- b) percorsi successivi al secondo ciclo, di istruzione e formazione tecnica superiore, di durata annuale, biennale o triennale, cui consegue una certificazione di competenza di IV livello europeo;
- c) quinto anno integrativo, realizzato di intesa con le università, con l’alta formazione artistica, musicale e coreutica, ai fini dell’ammissione all’esame di Stato per l’accesso all’università, all’alta formazione artistica, musicale e coreutica.

## **Piemonte**

Il nuovo scenario nazionale di riorganizzazione dell’istruzione e formazione tecnica superiore nel quadro del potenziamento dell’alta formazione professionale e delle misure per valorizzare la filiera tecnico-scientifica (Finanziaria 2007, art. 13 legge 40/2007 e DPCM 25 gennaio 2008), prevede, oltre alla istituzione degli Istituti Tecnici Superiori, la continuazione dei percorsi di IFTS e le misure per facilitare lo sviluppo dei poli tecnico-professionali.

L'istituzione degli ITS è legata, anche nell'ottica di un più razionale utilizzo delle risorse, ad un esame approfondito del complesso dell'offerta formativa tecnica-professionale (e dei percorsi di specializzazione successivi) del territorio regionale. Ciò implica, di conseguenza, la necessità di dare omogeneità al nuovo sistema regionale di istruzione e formazione superiore attraverso l'integrazione delle attività previste: pari dignità tra ITS e poli formativi per l'IFTS, valorizzazione dell'offerta formativa anche nei settori strategici a livello regionale, ecc.

La Regione Piemonte infatti, in attesa di una maggiore definizione delle strategie nazionali in ordine all'istituzione degli ITS, ha avviato una serie di attività funzionali all'individuazione dei Poli formativi per l'IFTS, in quanto intende operare nella prospettiva di progressiva transizione dall'esclusiva programmazione di corsi IFTS "a bando annuale" alla compresenza sia di affidamenti (pluriennali) di progetti che integrino formazione, ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico a raggruppamenti titolari di Poli formativi, connotati da standard di eccellenza in settori "strategici", sia di corsi IFTS annuali, rispondenti a esigenze "contingenti" espresse dai sistemi produttivi locali. Tale processo ha portato all'istituzione di 18 poli formativi per l'IFTS (in coerenza con le priorità definite da un precedente Accordo territoriale Regione-Province), ripartiti per ambiti settoriali (aerospaziale e settori innovativi dell'ingegneria; agroindustria e agroalimentare; ambiente e valorizzazione risorse forestali; energia, con particolare riferimento alle energie rinnovabili; artigianato artistico e tipico; beni e attività culturali; biotecnologie e scienze della vita; chimica, nuovi materiali e nanotecnologie; enogastronomia; ICT; meccanica; logistica avanzata; mobilità integrata e sostenibile; tessile, abbigliamento e moda; turismo integrato e sostenibile) e territoriali (è previsto almeno un polo per ambito provinciale, anche se tutti i poli costituiti hanno una dimensione interprovinciale)<sup>1</sup>.

La Regione Piemonte ha dunque deciso di investire su questo segmento dell'istruzione tecnica e dell'istruzione professionale (in un momento in cui le derive della liceizzazione hanno avuto un'influenza diretta sulle politiche di programmazione scolastica), al fine di rafforzare quei percorsi di istruzione e formazione professionale ritenuti, dal nostro sistema delle imprese, assolutamente necessari per lo sviluppo del territorio regionale. Nei prossimi mesi verrà predisposto un Piano regionale di programmazione delle attività di istruzione e formazione tecnica superiore attraverso il quale portare avanti sia il proprio processo di modellizzazione dei Poli formativi per l'IFTS (al fine di rendere più stabile e articolata l'offerta dei percorsi finalizzati a far conseguire una specializzazione tecnica superiore a giovani e adulti), sia la futura configurazione degli ITS (al fine di salvaguardare la coerenza tra la programmazione regionale dell'offerta formativa e le future disposizioni di attuazione della normativa nazionale).

## **Toscana**

La Regione Toscana si è dotata di un Piano territoriale triennale con cui si definiscono le tipologie di intervento di cui all'art. 2 del DPCM 25 gennaio 2008, le risorse da attivare, la localizzazione degli interventi e i tempi di attivazione relativamente a:

- l'offerta formativa assicurata attraverso gli Istituti tecnici superiori (ITS);
- l'offerta formativa concernente i percorsi di Istruzione e formazione tecnica e superiore (IFTS).

Nel quadro di quanto previsto dal DPCM citato in materia di istituzione degli ITS e dai piani finanziari definiti a livello nazionale, nel corso del triennio si prevede l'istituzione di almeno un ITS per Provincia, oltre ad almeno un ITS per ciascuno dei due Circondari (Empolese-Valdelsa e Val di Cornia).

In materia di IFTS si è proceduto alla ridefinizione degli standard e delle funzioni dei percorsi di IFTS in relazione a:

---

<sup>1</sup> Per l'individuazione dei "settori"/comparti strategici d'intervento dei Poli formativi per l'IFTS la Regione ha ritenuto corretto procedere attraverso l'analisi comparata delle indicazioni contenute nei recenti documenti di programmazione nazionali e regionali: P.I.C.O., Linee d'intervento della Legge Regionale 4/2006 "Sistema regionale per la ricerca e l'innovazione" e il Documento Strategico Preliminare 2007-2013. L'analisi ha incluso anche la localizzazione territoriale di tali settori.

- la durata annuale, da contenere tra le 800 e le 1.000 ore;
- le figure professionali rispetto alle quali attivare tali percorsi, da riferire alle figure definite a livello nazionale, nel rispetto dei relativi standard di competenze.

La programmazione regionale ha adottato i seguenti criteri: in ciascuna potranno essere attivati corsi IFTS preferibilmente in relazione a ciascuna delle figure professionali per le quali si è programmata l'istituzione di un ITS; la programmazione degli interventi deve essere coerente con la domanda di competenze direttamente espressa dal sistema produttivo del territorio di riferimento e validata dalla Regione nel quadro della *governance* regionale. I corsi IFTS programmati in risposta alle esigenze espresse da imprese singole o da reti di imprese hanno la priorità rispetto ad altre ipotesi di intervento.

Nel triennio si prevede l'attivazione di almeno due corsi IFTS per Provincia e di almeno uno per ciascun Circondario (Empolese-Valdelsa e Val di Cornia).

Nell'attesa della istituzione degli ITS, le risorse nazionali sono destinate al finanziamento dei percorsi IFTS, quelle regionali sono destinate, oltre che al finanziamento dei percorsi IFTS, al supporto dell'internazionalizzazione degli IFTS, orientate a promuovere lo svolgimento dei previsti periodi di *stage* all'estero.

### **Umbria**

Allo stato attuale non sembrano essere individuate le risorse necessarie per dare operatività agli ITS.

I presupposti nella nostra regione sono ottimi: collaborazioni solide fra scuole e imprese sono stati ampiamente sperimentate con gli IFTS. Ma la incertezza sulle risorse, accompagnata dalla rigidità della strutturazione, ne impedisce la completa attuazione.

### **Veneto**

Il Veneto convintamente guarda ai percorsi capaci di interpretare i fabbisogni delle proprie imprese in un modello di forte condivisione di strategie e di priorità, in particolare in questo momento in cui l'economia reale è tornata a rappresentare tutta la sua importanza, in cui il settore manifatturiero sarà chiamato a sostenere il sistema Italia, in cui il lavoro torna centrale nelle scelte della politica. Le Regioni sono chiamate ad esercitare un ruolo di governo importante in raccordo con il mondo delle imprese, con i territori per rendere effettivo il diritto-dovere all'istruzione ed al lavoro. In questo senso e per rispondere alle esigenze occupazionali va guardato in un'ottica complessiva il potenziamento dei percorsi professionalizzanti nelle diverse opportunità di uscita per le tante, diverse richieste che attorno alla qualità della formazione si stanno creando. Il fallimento dei percorsi triennali universitari, che hanno tutti portato ad una prosecuzione alla laurea specialistica non deve trovarci impreparati nel pensare e creare una vera opportunità di alta formazione legata all'istruzione tecnica superiore. Non siamo più nelle condizioni di creare aspettative o illusioni, ma dobbiamo dare opportunità di accesso ad un mondo del lavoro che chiede figure di tecnici preparati e qualificati.

#### 4. Riflessioni conclusive

Dall'attento esame della documentazione raccolta si evidenzia una notevole diversità di impostazione nella elaborazione di una prospettiva risolutiva di problematiche assai complesse, anche per il carattere fortemente evolutivo della normativa a livello europeo e nazionale, come del quadro economico e produttivo nazionale e regionale. Sembra così delinearci a livello nazionale un sistema di IeFP a carattere misto e a geometria variabile a seconda delle differenti politiche regionali, sistema che può e deve trovare una sua armonizzazione soltanto a livello di una adeguata valorizzazione del Quadro Europeo delle Qualificazioni (QEQ). Tale Quadro, approvato il 23 aprile 2008 dal Consiglio e dal Parlamento Europeo, impegna i Paesi aderenti a definire quelli nazionali entro il 2010. D'altra parte la Commissione europea da tempo (settembre 2007) ha proposto allo stesso Parlamento e Consiglio l'abrogazione del precedente decisione 85/368/CEE.<sup>2</sup>

Si rileva ancora oggi scarsa coerenza di non poche iniziative, e alcune risposte ricevute, sembrano fare riferimento unicamente alla Decisione del 1985. Ciò può derivare anche dal fatto che tale Decisione veniva citata nell'Accordo quadro Stato-Regioni del 19 giugno 2003 (comma 3) relativo all'avvio dei trienni sperimentali diretti al conseguimento delle qualifiche professionali. Conviene dunque richiamare la lettura che il Ministero del Lavoro dava già nel dicembre del 2005 circa il nostro sistema di qualificazioni e diplomi, rispondendo a un'indagine della Commissione europea. La *qualifica professionale* conseguita dall'esito dei percorsi triennali deve potersi collocare al terzo livello del QEQ. Il *diploma professionale* conseguito dopo il quarto anno deve potersi collocare al quarto livello del QEQ. Il *diploma di tecnico superiore* conseguito dopo un biennio di percorsi nel terziario non accademico deve potersi collocare al quinto livello del QEQ. L'utilizzo del verbo "deve" deriva dal fatto che diversamente dalla Decisione del 1985, che teneva conto prevalentemente degli anni di formazione seguiti, la nuova classificazione QEQ fa riferimento esclusivamente alle conoscenze, abilità e competenze effettivamente acquisite, aprendo così la strada a forme di riconoscimento non direttamente collegate ai percorsi di apprendimento formali.

Da quanto sopra indicato, consegue che il recente Accordo nazionale del 5 febbraio 2009 sulle qualifiche professionali è un primo passo nel favorire lo sviluppo di un quadro di riferimento istituzionale italiano delle qualificazioni professionali; a questo dibattito deve seguire un analogo accordo sui diplomi professionali e su quello dei diplomi di tecnico professionale superiore. Tali accordi devono potersi collegare in maniera coerente con il QEQ. Inoltre, l'adozione di un quadro italiano delle qualificazioni per l'apprendimento permanente può aiutare lo sviluppo di sistemi assai diversificati di offerta formativa, che però risultino armonicamente collegati con esso. Anche la valorizzazione dei percorsi di apprendimento assistito può trovare una collocazione attuata in tale contesto. Molte Regioni segnalano non solo l'esigenza, ma anche i passi già messi in atto, nei riguardi della costituzione di un quadro di offerte formative articolato e coerente. Le scelte di fondo appaiono comunque abbastanza differenziate dal punto di vista dell'integrazione tra il sistema di istruzione e quello di istruzione e formazione professionale. In particolare per quanto riguarda l'assolvimento dell'obbligo di istruzione in alcuni casi lo si considera possibile esclusivamente all'interno delle strutture scolastiche, mentre in altri si prende in considerazione un notevole pluralismo di forme di attuazione. Comunque, dall'analisi delle risposte emerge anche la centralità dell'azione di orientamento, che appare però spesso non ancora adeguatamente strutturata e consolidata in modo valido ed efficace.

La riconduzione dei percorsi professionali dei trienni sperimentali entro l'ordinamento ordinario del sistema educativo italiano, l'impossibilità da parte dello Stato di erogare le qualifiche professionali su tutto il territorio italiano, l'assolvimento dell'obbligo di istruzione anche entro il

---

<sup>2</sup> Una presentazione del recente sviluppo della normativa europea in merito si trova in: PELLERREY M. (a cura di), *Studio sull'intera filiera formativa professionalizzante alla luce delle strategie di Lisbona a partire dalla formazione superiore non accademica*, Roma, CNOS-FAP, 2008, pp. 11-17.

sistema dell'IFP, comportano la necessità che le Regioni attivino, anche in collaborazione con il sistema di istruzione, un servizio di offerta formativa stabile e affidabile nei tempi e nelle forme di erogazione, dotato di un finanziamento certo e tempestivo. Non poche Regioni mettono in luce notevoli difficoltà soprattutto da quest'ultimo punto di vista. È indiscutibile che le prospettive di federalismo fiscale – a regime - devono tener conto delle competenze sempre più estese delle Regioni e della loro responsabilità nella costituzione, entro un quadro di riferimento nazionale, di una sistema completo e coerente di formazione professionale a tutti i livelli, fino a quello terziario non accademico, nella prospettiva di un apprendimento esteso a tutto l'arco della vita. Mentre le Province Autonome di Trento e Bolzano e alcune Regioni si sono già mosse con decisione in questa direzione, la gran parte delle altre rimane in attesa di una chiarificazione a livello nazionale, soprattutto per quanto concerne la presenza di un percorso di Istruzione Professionale quinquennale statale diretto al conseguimento di un Diploma di Stato e uno quadriennale regionale diretto al conseguimento di un Diploma professionale regionale.